

Eni - Mazzanti - tangenti. E l'energia? Atomo!

Il giornale della Confindustria: « Il governo vari senza ulteriori indugi un piano credibile per incentivare le fonti alternative ». E' la richiesta del nucleare. Cos'hanno da dire gli ecologi? L'Arabia Saudita intanto ha destinato alla Danimarca il petrolio che doveva andare all'Agip. Esplodono inflazione e disoccupazione. Mazzanti resta al suo posto. Molti chiedono la sua testa. Giochi di governo sotto lo scandalo ENI? Brandt vola in Arabia Saudita a cavare le castagne dal fuoco ai socialisti italiani. Craxi e Longo, insieme, hanno deciso di chiedere la testa del presidente dell'ENI

□ a pag. 3

Sul giornale di domani:

**La Cambogia,
i Khmer,
i campi profu-
ghi, la fame,
i vietnamiti e
il ragazzo
con una
bicycletta
carica di riso**

(Nostra corrispondenza)

Il governo ha vinto: i missili Nato presto da noi

**Cossiga: "nel nome
del Padre,
del Figlio e
dei Missili,,**

Approvata alla camera l'installazione dei nuovi missili. Craxi ritira la mozione socialista e vota a favore. Voto contrario del PCI, del PDUP e del PR. Nella replica Cossiga parla di « messaggio morale e cristiano in cui può esserci posto per i Cruises e i Pershing, ma non per gli SS 20 e per i Darkfire, né per la politica di potenza dell'URSS » (a pag. 2)

cinquanta milioni

Anche oggi più di un milione di sottoscrizioni e abbonamenti. Poche quote di insieme. Insieme di tredicesime? Perché no? Prima del 31 dicembre

lotta



Cossiga ha vinto: « i Pershing » in Italia

Per il governo i missili sono un atto d'amore



Roma, 6 — Oggi il parlamento ha dato, secondo Cossiga, « prova di responsabilità e volontà concreta di muoversi e di tendere verso la pace e la distensione ». Ha votato a favore della mozione di maggioranza che accetta la costruzione e l'installazione sul nostro territorio di altri missili con la testata nucleare. La mozione che ha trionfato portava in calce le firme di: Bianco DC, Bozzi PDI, Mammi PRI, Reggiani PSDI.

Ha ottenuto 323 voti a favore, 230 contrari, 5 astensioni. Al di là delle fredde cifre vi sono retroscena di tensioni e di ricatti, come da tempo non si vedevano in parlamento. I socialisti non hanno firmato per spaccature interne ma Craxi ha annunciato che l'indicazione del partito socialista era di votare a favore. Non dello stesso parere la sinistra del PSI. Gomitto e Gomitto, manco a dirlo, hanno votato i partiti che rappresentano le tendenze più reazionarie del paese.

I democristiani hanno ottenuto la fiducia anche dei fascisti del MSI.

Ma la DC ha saputo fare di meglio. E' stata bravissima a creare ad arte un clima di tensione e di provocazione contro le sinistre, (il clima era quello degli scontri e gli insulti ai comunisti di tanti anni fa) e specialmente contro le persone singole che si sono chiaramente e senza tentennamenti

schierate contro il progetto governativo.

Prima del voto finale Cossiga ha replicato per mezz'ora agli interventi degli altri partiti.

E' stata una mezz'ora di ringraziamenti sentiti a tutti i partiti, che lo hanno aiutato in questa bella battaglia di civiltà.

Mezz'ora di polemica con gli avversari. Alle accuse rivoltegli di sottomissione passiva alla politica degli Stati Uniti. Così tra gli applausi dei suoi, ha affermato che la decisione di installare i missili in Italia è stata presa dal governo nella più piena autonomia. Ha rivendicato la sua politica di distensione e le iniziative prese per raggiungerla. Poi, il culmine: l'ha raggiunto quando ha preteso, in quanto cristiano, di parlare a nome dei cristiani. Voilà: « Mi è stato, diciamo così, più o meno benevolmente rimproverato di non aver dato spazio all'iniziativa di gruppi di cattolici. Io ho ben presenti le aspirazioni di pace del popolo italiano ed ho ben presenti, se me lo si consente, per l'aspirazione della mia vita, anche se tanto imperfetta, le aspirazioni cristiane alla pace che sono tanto più ampie e profonde e vanno tanto al di là di quelle che interessano la sola politica degli stati. Per queste posizioni io ho il più alto rispetto. Ma che cosa esprimono poi veramente queste po-

sizioni? Esse affondano le loro radici in una visione della vita che è la mia visione, una visione della vita che è di molti in quest'aula, nella Dc e fuori della Dc: in una visione della vita che vuole la pace vera, che non è certo quella dell'equilibrio del terrore, ma non è nemmeno quella della resa di fronte alla violenza, all'oppressione, all'intimidazione e ogni forma di imperialismo; che vuole la libertà in un senso profondo e reale, globale; che vuole la vita ma una vita ric-

ca di ogni valore spirituale e religioso. Molti di questi io li conosco, li ammiro e ne accetto con profonda convinzione il valore di testimonianza profetica. Non è messaggio politico il loro, ma messaggio morale, in cui potrà, ma non è così per tutti — esserci posto per i Cruises e per i Pershing, ma non vi è certo posto né per gli SS 20 e per i Dackfire, né per la politica di potenza dell'URSS ». Sono missili cristiani, quelli che hanno vinto. Marca « in hoc signo vinces ».



Nel Psi ci si scanna un po'

Roma, 6 — La decisione del segretario del partito socialista Craxi di ritirare la mozione e votare la risoluzione della maggioranza sul problema degli euromissili, ha creato gravi dissensi all'interno del Psi ed una sequela di dichiarazioni di esponenti del partito. Oggi Angelo Tiraboschi, anche a nome di un folto gruppo di parlamentari e dirigenti socialisti fra i quali Lombardi, De Martino, Cicchitto, Mancini e Covatta ha reso noto una dichiarazione in cui afferma: « Dal momento che non si è voluta convocare la direzione del partito e l'assemblea del gruppo parlamentare, sono costretto ad esprimere pubblicamente l'orientamento comune a molti parlamentari che ritengono un grave errore non aver portato al voto la mozione presentata dal partito che esprimeva una posizione autonoma ed equilibrata ». Ed ancora, prosegue la dichiarazione « La mozione avrebbe evitato d'ingerire equivoci, in merito al quadro politico, esponendosi alle strumentalizzazioni di chi vede prefigurare nel voto di oggi nuove maggioranze ». Anche Achilli e Ferrari hanno reso noto una loro dichiarazione nella quale dicono che « la decisione assunta dal segretario del partito di ritirare la mozione socialista e dare il voto favorevole alla risoluzione proposta dal governo dimostra ancora una volta l'abbandono di ogni e qualsiasi sforzo di costruire un'alternativa alla democrazia cristiana, alle sue alleanze, ai suoi metodi di governo. L'accettazione del riarmo nucleare che tutti gli altri partiti socialisti e socialdemocratici europei hanno rifiutato, pone l'attuale gruppo dirigente del Psi in contraddizione con le tradizioni pacifiste e neutraliste socialiste e con gli stessi deliberati del congresso di Torino ». I due deputati socialisti, appartenenti alla corrente « sinistra per l'alternativa » hanno anche espresso il loro dissenso non partecipando al voto.

De Martino, invece, insieme a Querci e Carpino, ha dichiarato che per dovere di partito ha preso, insieme ai suoi colleghi la decisione di votare in conformità alle direttive di partito anche non condividendo le ragioni che hanno spinto la segreteria socialista ad approvare la decisione del governo.

Infine anche Mancini ha dichiarato di non partecipare al voto ritenendo che sarebbe stato giusto per il partito votare solo la propria mozione.

Nei paesi aderenti al Patto di Varsavia vince la linea morbida

Si è conclusa ieri mattina, come era previsto, la riunione dei ministri degli esteri dei paesi aderenti al Patto di Varsavia che si teneva a Berlino est. Con una insolita procedura, già ieri, prima della chiusura della riunione, i partecipanti avevano stilato un documento per farlo pervenire ai paesi occidentali. C'era molta attesa per le decisioni, infatti anche all'interno del Patto di Varsavia si prevedeva uno scontro tra le posizioni più ultranaziste e quelle più malleabili. Questo scontro sembra non esserci stato, oppure hanno vinto le colombe. Gli osservatori diplomatici occidentali hanno definito molto positivo il risultato della riunione. Infatti nel comunicato finale i ministri degli esteri non pongono più come condizione per le trattative la non installazione dei Pershing e dei Cruise. Sono disposti ad arrivare a delle trattative anche nel caso, come quello italiano, i paesi occidentali ne accettassero l'installazione.

Le reazioni americane all'inizio delle operazioni di ritiro di 20.000 soldati e di 1.000 carri armati sovietici dalla Germa-

nia orientale sono state da una parte accolte favorevolmente ma dall'altra, come ha dichiarato un alto funzionario del dipartimento di stato americano che non ha voluto far sapere il nome, questa iniziativa non può influenzare una decisione sul piano separato dei missili tattici, mentre può avere l'effetto, quantomeno, di migliorare l'atmosfera per quanto riguarda i colloqui sulla riduzione delle forze convenzionali.

Parlando invece della riunione di Bruxelles, che si terrà il 12-13 dicembre in cui i governi alleati saranno chiamati a decidere sull'installazione dei missili americani, il funzionario statunitense ha sottolineato che tale riunione non affronterà solo le questioni militari ma anche tutta una serie di delicati problemi politici, in special modo quella del « gruppo di difesa » degli esteri, che si terrà dopo quella del sud est asiatico e i profughi, precisando che questi temi saranno affrontati da un punto di vista politico e non militare.

La riforma dell'editoria alla Camera. Ma verrà rinviata



Alla presenza di venti deputati è cominciata la discussione sulla riforma dell'editoria con la relazione di Aniasi, a nome della commissione interni. Una relazione che lo stesso Aniasi ha definito « aperta », perché sono passati due anni da quando il testo è stato presentato e, nella situazione attuale, dietro l'apparente unanimità, intorno alla legge ci sono molti nodi irrisolti.

Primo fra tutti il ritardo rispetto alle già avviate concentrazioni editoriali, il primo

intervento è stato di Cafiero del PDUP che ha annunciato il sostanziale appoggio del suo partito alla legge, seppure così invecchiata, ha illustrato il contenuto di alcuni emendamenti; ha dichiarato che bisogna sfuggire due posizioni estreme e opposte che entrambe rappresentano il rafforzamento dei grandi gruppi editoriali e la morte delle piccole testate: quella del prezzo dei giornali, e quella degli editori che chiedono, anche se indirettamente, provvedimenti assistenziali dello stato per cancellare i propri debiti.

Scandalo ENI

Confusione, trame, colpi bassi: nel Palazzo pulsa la vita

Roma. 6 — Per l'Italia ricca, per quella degli affari, delle commesse, della libera iniziativa ieri sera era il panico. I giornali della sera annunciavano che l'Italia era senza petrolio per colpa dell'Arabia Saudita. A Montecitorio un clima da basso impero: riunioni di corridoio, agitazione di piccoli gruppi, i socialisti riuniti in gran segreto per decidere di tenere la bocca chiusa prima di aver sistemato la divisione interna. Alla borsa, a mercato ormai chiuso, appena è arrivata la notizia l'ordine di vendere lire era rimbalzato tra tutti gli agenti di cambio; e la moneta crollava di minuto in minuto, sostenuta dalla Banca d'Italia che in mezz'ora ha buttato ossigeno per 50 milioni di dollari. Poi la decisione improvvisa: il tasso di sconto passa dal 12 al 15%. Solo poche ore prima il ministro del Bilancio Andreotta aveva consegnato al giornale della Confindustria il Sole un articolo in cui si negava questa eventualità.

Per l'Italia che non è dentro i corridoi due cose sembravano chiare: che tutto l'affare era il solito scandalo dei governanti italiani e che con tutta probabilità ci sarà un aumento del carovita, prima di tutto la benzina.

Stamattina la situazione non ha perso di drammaticità. L'Italia è senza petrolio e l'Arabia Saudita ha già destinato la no-

stra quota alla Danimarca, il consiglio dei ministri è stato rinviiato di un giorno perché Cossiga deve reintervenire nel chiuso della commissione bilancia sull'intera vicenda delle tangenti.

Proviamo a fare il punto. Perché l'Arabia Saudita ha improvvisamente sospeso le forniture? Le motivazioni non sono chiare e probabilmente non sono univoche. Pesa sicuramente la vastità della rivolta « anticorruzione » contro la famiglia reale saudita che da dieci giorni deve fronteggiare l'opposizione delle sue truppe più fedeli e l'ondata di islamismo purificatore che ha portato agli scontri della Mecca e di Medina; ma d'altra parte tutto sembra una cinica operazione per drammatizzare la situazione italiana. Obiettivo della manovra una « drammatizzazione della situazione politica, un attacco a fondo all'ENI e a Mazzanti, portato alla presidenza dalla corrente socialista del vicesegretario Signorile. Sullo sfondo un grosso favore alle « sette sorelle » del petrolio contro l'azienda di stato. Le prime dichiarazioni della mattina sembrano confermare questi sospetti. Si riuniscono i dirigenti dell'ENI che stilano un duro comunicato contro l'inerzia governativa che ha permesso alla compagnia di bandiera italiana di essere messa in cattiva luce e in scarsa conside-

razione agli occhi di tutto; si ricorda che è stata l'abile politica dell'ENI a permettere all'Italia di approvvigionarsi di petrolio contrattando direttamente con gli stati e non passando attraverso le compagnie, si chiede che vengano nominati i dirigenti da tempo promessi Pressapoco dello stesso tono il comunicato del consiglio dei delegati dell'ente petrolifero; si chiede che i dirigenti dell'ENI non vengano scelti in base alle lottizzazioni tra partiti, ma che vi partecipino le organizzazioni dei lavoratori e si indice per domani (7 dicembre) un dibattito a Roma aperto alle forze politiche. Ancora più duro Felice Ippolito, l'ex presidente del CNEN degli anni '60, ora eletto indipendente nelle comuniste: « c'è lo zampino delle multinazionali, le quali sono state colpite dal fatto che l'ENI sia riuscita a stabilire un rapporto diretto e privilegiato con i paesi produttori senza passare attraverso le loro forche caudine. Quello che è successo è talmente fuori dell'ordinario da

far pensare che qualcuno abbia soffiato sul fuoco. Non dimentichiamo che questa gente è capace di tutto... ». Una dichiarazione che fa tornare volutamente alla mente gli intrighi che portano alla fine della prima esperienza dell'ENI, quella di Enrico Mattei che esplose in volo, probabilmente eliminato dalle grandi compagnie americane.

Sull'altra sponda affermazioni altrettanto esplicite da parte di diversi deputati della destra democristiana: Rossi di Montelera, Publio Fiori, Carenni, Fiori, De Carolis, Tombesi hanno subito chiesto quali misure si intendano adottare per garantire il rifornimento di petrolio per il prossimo anno, e prendono posizione a favore degli « indipendenti nazionali » contro la logica di approvvigionamento « stato a stato » adottata da Mazzanti. L'intervento è chiarissimo e sposta la questione verso la possibilità di far rientrare nella politica energetica italiana le compagnie americane e le loro sussidiarie.

Ora cosa succederà? La prima cosa evidente è che il PSI è stritolato preso in mezzo dallo scandalo e irrimediabilmente diviso al proprio interno. Uno stato di salute che è stato visibile nella sua accettazione all'installazione dei missili americani in Italia. La seconda è che in realtà la differenza di posizioni (chi difende l'ENI e la politica delle tangenti, chi vuole sollevare tutto lo scandalo) attraverso un po' tutti i partiti e il gioco del massacro (le prime rivelazioni sullo scandalo sono venute proprio dall'interno dell'END) non potrà che aumentare. La fornitura di petrolio tende per ora a passare in secondo piano rispetto al riverbero politico di tutta la manovra. E questo, in campo istituzionale, può portare tranquillamente alla caduta del governo di Cossiga e ad un possibile governo istituzionale con Fanfani presidente prima ancora del congresso democristiano. Diversi tasselli di tutto il fosco panorama di questi giorni stanno forse mettendosi a posto: un Andreotti in clinica fuori dalla mischia al momento opportuno, un generale dei carabinieri che rivendica potere, un parlamento che approva i missili in un clima da guerra fredda e con l'aiuto richiesto ed indispensabile dei voti missini.

Protagonisti, conseguenze e progetti: dietro lo scandalo dei barili

Tasso di sconto:

È la percentuale di interesse che le banche devono pagare alla Banca d'Italia sui prestiti ottenuti. Da ieri è passato al 15%. Era al 12%. L'aumento di tre punti è stato deciso dal ministro del tesoro Pandolfi contro l'opinione di quello del bilancio Andreotta. La conseguenza sarà un aumento uguale o superiore degli interessi che le aziende dovranno pagare alle banche per i prestiti contratti da oggi in avanti. L'Assobancaria si è riunita ieri per decidere il tenore dell'aumento.

Occupazione:

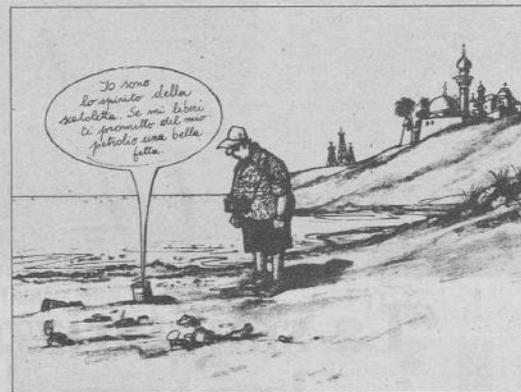
Se il buco petrolifero del 1980 si aggirerà sul 10%, come ipotizza il governo, le conseguenze del calo di produzione sarebbero devastanti. Ma anche fermandosi sui livelli previsti dal giornale confindustriale 24 Ore il dato sarebbe quello di un calo dell'occupazione sul 4,5%. Cioè un milione di nuovi disoccupati. L'aumento del tasso di sconto dovuto alla crisi petrolifera provoca infatti una stretta creditizia micidiale per molte piccole e medie aziende.

Inflazione

L'aumento dei prezzi al consumo nel mese di settembre — dato ufficiale — è stato del 2,5%. Dall'inizio dell'anno è salito, sempre secondo i dati ufficiali del 16,8%. In realtà siamo già sul 20%. La precipitazione della crisi petrolifera, ora, dovrebbe, in teoria, provocare uno stop all'inflazione. In realtà non sarà così: secondo un « costume » ormai verificato i prezzi di moltissimi generi seguono un andamento di crescita selvaggio ed autonomo. L'andamento quasi certo del prezzo del greggio e della benzina provocherà comunque aumenti sensibilissimi in ogni settore.

Benzina:

già i dati ufficiali precedenti all'affare ENI preparavano il terreno ad un aumento del prezzo: « nei primi nove mesi di quest'anno il consumo di carburante è stato superiore dell'8% a quello dell'anno precedente ». Ieri il Sole 24 Ore chiedeva prontamente « il nuovo regime dei prezzi per i prodotti petroliferi ». Incominciano già a farsi largo voci di un aumento della benzina a 800 lire intorno al



mese di gennaio.

C'è da tener presente che il consumo di petrolio per trasporto assorbe solo il 22,1% del consumo complessivo. Il resto del consumo è dovuto all'uso civile (33%) e industriale (44 per cento).

Governo:

il governo Cossiga è una navi-

cella nella tempesta dello scandalo ENI. Già era allo sbando, battuto più volte in aula e in commissione, gli mancava anche tutto l'appoggio della DC.

Quali sono le alternative a Cossiga? Due ipotesi si scontrano: riedizione del centro-sinistra (a 5 con i liberali) o riedizione dell'unità nazionale con il sostegno del PCI alla maggioranza. Su queste due ipotesi la battaglia è senza e-

La Lira sale un po' Brandt scende in Arabia Saudita

Oggi il rapporto di cambio con le monete estere ha fortemente invertito la tendenza al ribasso esplosa ieri. Agli italiani rimarranno gli effetti di una stretta creditizia fortissima mentre il marco tedesco è sceso a 468 lire (contro le 470 di ieri) e il franco francese è tornato sotto « quota 200 ». Questi i primi effetti in campo internazionale delle decisioni governative di ieri; quanto ai socialisti anch'essi si stanno muovendo « ai massimi livelli »: il socialista tedesco Willy Brandt nella sua qualità di presidente della commissione internazionale nord-sud si recherà nei prossimi giorni in Arabia Saudita e in Kuwait.

Ufficialmente si parlerà di raggiungere un equilibrio di interessi tra le nazioni industrializzate e i paesi in via di sviluppo e in particolare il ruolo dei paesi fornitori di petrolio nel dialogo nord-sud, ma non c'è dubbio che Brandt terra d'occhio anche gli interessi dei socialisti italiani e della fornitura ENI sospesa dai sauditi.

clusione di colpi sia nella DC che nel PSI.

Nella DC:

per il centro-sinistra sono i dorotei di Bisaglia, Fanfani, Forlani, Gerardo Bianco e i suoi « peones » i Donat Cattin. E' compreso in questo schieramento anche il ministro Lombardini che non si è certo prodigato per soffocare lo « scandalo ENI » per un governo di unità nazionale sono Zaccagnini e il suo cartello, Galloni e Andreotti, un po' in difficoltà dopo lo « scandalo Caltagirone ».

Nel PSI:

per il centro-sinistra è Craxi, che aspira alla carica di Presidente del Consiglio.

Per l'unità nazionale sono De Martino, Lombardi e soprattutto Signorile, molto in difficoltà dopo lo scandalo ENI. Il PCI è a favore di se stesso al governo, liberali e repubblicani sono per il centro-sinistra, il PSDI è a favore dei missili, dell'ergastolo ed aspetta quello che decidono gli altri, soprattutto il PSI.

Distribuite le carte, tutto è possibile, come già si vede dalla gestione degli scandali di questi giorni, con particolare scelta di colpi bassi. Però, se il governo Cossiga cadrà prematuramente, prima che sia pronto il ricambio, allora la situazione diventerà di emergenza e potrà venir fuori di tutto, tanto un « garante » della Costituzione che un « riformatore ».



Alle dichiarazioni di Corsini, Comandante Generale dei carabinieri, contro la smilitarizzazione della polizia, fa eco il Ministro dell'Interno che propone carcerazione preventiva più lunga e fermo di polizia con interrogatori senza avvocati. Questo mentre i miliardi stanziati per i diversi corpi militari sono stati già utilizzati prima ancora di essere legalmente approvati



Come al solito, dopo ogni azione terroristica, l'iniziativa dei sostenitori dello stato di polizia riprende ancora più energica.

E infatti, dopo gli ultimi tentativi contro poliziotti e carabinieri sono giunti puntuali il discorso del generale Corsini, comandante dei CC, la relazione al Parlamento del Presidente del Consiglio Cossiga e le proposte del Ministro dell'Interno Rognoni alla Commissione Interni della Camera che ha all'esame il progetto di legge di riforma della polizia.

Non ci si meraviglia neanche più della concatenazione degli avvenimenti, anche se le dichiarazioni rese da alcuni di questi rappresentanti dei massimi organi dello Stato sarebbero degne di attenzione.

Il fatto che un Comandante Generale dei CC attacchi l'opera del Parlamento in merito alla smilitarizzazione della polizia contenuta nel progetto di legge per la riforma di PS (progetto gi di per se contrario alle aspettative dello stesso movimento dei poliziotti democratici) dicendo che lo stesso termine « smilitarizzazione disturba la nostra sensibilità », è di per se già abbastanza grave.

Corsini continua chiedendo ulteriori interventi legislativi e « comportamenti che, scevri da un eccessivo garantismo, ci proteggano le spalle e ci consentano di condurre una lotta senza quartiere contro la violenza ad armi pari ».

Tutto ciò mentre il Parlamento approvava il progetto di legge sulla riforma di polizia che prevede, fra l'altro, lo stanziamento di 225 miliardi per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico delle forze di polizia, ricorrendo al solito leit motiv: l'inefficienza della polizia e degli altri corpi va addebitata alla mancanza di una apposita legislazione speciale, alla scarsità di mezzi ad essa destinati alla insufficiente preparazione dei suoi uomini.

Il Ministro dell'Interno fa eco, proponendo l'allungamento dei termini di carcerazione preventiva, la revisione dell'istituto del confino e la revisione (peggiorativa) del fermo di polizia e degli interrogatori dei fermati.

Il Presidente del Consiglio Cossiga infine lamenta gli scarsi mezzi nella lotta antiterrorismo e ne chiede il loro rafforzamento (relazione al Parlamento sui servizi segreti).

In realtà va ricordato che negli ultimi tre-quattro anni si è prodotta tutta una legislazione speciale in materia di ordine pubblico che va dalla legge Reale, di decreti antiterrorismo, alle intercettazioni telefoniche sottratte completamente al controllo della Magistratura ecc.

Ci si dimentica, che gli stanziamenti previsti dai bilanci dei vari Ministeri per i diversi Corpi di polizia sono enormemente aumentati negli ultimi tre anni, passando ad esempio, per quanto riguarda la PS da circa 592 miliardi nel '77 a circa 869 miliardi nel '79, mentre per i CC da circa 737 miliardi nel '78 a circa 872 miliardi nel '79.

La spesa per il solo acquisto di beni e servizi per l'addestramento e l'equipaggiamento della PS ha visto un aumento di



“La smilitarizzazione disturba la nostra sensibilità”

fondi da 93 miliardi nel '77 a 124 miliardi nel '79 e quella riguardante i CC da 91 miliardi nel '78 a 99 miliardi nel '79.

Tra l'altro a questa crescita abnorme di fondi non ha fatto riscontro alcun miglioramento delle condizioni di vita dei poliziotti, se non ultimi demagogici aumenti di stipendio, e la monetizzazione del rischio con l'aumento dell'indennità di istituto.

A tutto ciò c'è da aggiungere che, sempre a partire dagli ultimi tre anni, si assiste a stanziamenti extra-bilancio, approvati nel corso degli anni finanziari da leggi speciali come stralcio a progetti di legge presentati al Parlamento. In questa maniera sono stati concessi finanziamenti, con decreti-legge, per ben 195 miliardi per PS, CC, Guardia di Finanza, e ultimamente anche per gli allievi carabinieri.

Di questi 195 miliardi, 110 sono stati stanziati per il biennio 1977-'78 con legge n. 413 del 22 luglio 1977 e altri 85 miliardi di meo stralcio al piano dei 225 miliardi per il triennio 1979-81 (sui quali il Parlamento deve decidere in questi giorni). Nel frattempo tutta la stampa sta dando ampio rilievo alla discussio-

ne in corso a Montecitorio su questi finanziamenti straordinari per la polizia fornendo informazioni inesatte e incomplete.

Infatti la quota di fondi per il '79, prima ancora di essere approvata per legge, è stata interamente utilizzata (dopo l'approvazione con DL 27-7-1979, n. 306, poi convertito in legge).

Mentre quindi l'organo legislativo viene impegnato in una discussione sull'opportunità e la necessità di rafforzare con questi fondi le polizie italiane, gli organi esecutivi si sono già mossi in questo senso.

Nei decreti legge che hanno autorizzato questi stanziamenti si è pensato proprio a tutto anche a sottrarli al controllo da parte degli organi tecnici, previsti per legge, del Ministero dell'Interno e della Difesa, e la loro gestione è stata affidata ad una Commissione più « sicura » istituita presso il Gabinetto del Ministro dell'Interno, da lui presieduta e composta dai Comandanti e da tecnici delle rispettive polizie (PS, CC, G. di Finanza), da magistrati della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato.

In questo modo si agisce al di fuori delle comuni norme dispositive in materia di approvazione di contratti da parte

dello Stato con i privati.

L'operazione « ammodernamento » è quindi avvenuta senza che alcuni organi, previsti per gli appositi controlli, abbiano potuto esercitare diritto di veto nei confronti di alcuni discutibili acquisti.

Un rapido sguardo alle spese sostenute chiarisce l'obiettivo di questa operazione di potenziamento è l'organizzazione di un esercito di 200.000 persone tra poliziotti, carabinieri e guardia di finanza, armato fino ai denti, pronto a reprimere ogni manifestazione di piazza, più che a combattere il fenomeno del terrorismo.

Gli acquisti vanno dalla sostituzione delle armi di ordinanza all'acquisto di armamenti destinati a compiti di « ordine pubblico » (proiettili di gomma antisommossa, cartucce e granate caricate con gas CS, fucili per cartucce e pallettoni, autoblindo con mitragliatrici pesanti, ecc.).

Questi stanziamenti sono serviti inoltre ad estendere le capacità di controllo poliziesco, non più avvertito dai partiti della sinistra, che utilizzando calcolatori elettronici, ha permesso di costruire un apparato di controllo e schedatura. Calcolatori capaci di memorizzare un numero impressionante di dati la cui utilizzazione però è affidata unicamente a PS e CC e da cui è esclusa la stessa magistratura.

Questa scelta suscita non poche perplessità se si pensa al possibile uso di questi mezzi, mezzi nelle mani di chi può oggi affermare pubblicamente di voler fare a meno dello stesso garantismo del diritto borghese. C.E.

I punti della riforma di polizia

Questi, in sintesi, i punti del testo della riforma di polizia, varato il sei novembre scorso con un vero e proprio colpo di mano dal governo Cossiga, che tanto scandalizza oggi il gen. dell'Arma Corsini. Di questa riforma invece la maggior parte dei poliziotti si è dichiarata scontenta tanto che ha deciso, a partire dal febbraio prossimo, di iniziare il tesseramento alle confederazioni sindacali.

MINISTRO — Si stabilisce di fare del ministro degli interni « il punto di riferimento e l'autorità nazionale di pubblica sicurezza che presiede all'alta direzione dei servizi di ordine e di sicurezza pubblica e al coordinamento delle forze di polizia ».

AMMINISTRAZIONE — Si propone, all'interno del ministero, la creazione di una « Amministrazione della sicurezza pubblica » con un « Dipartimento » in stretto contatto con il ministro e alla dipendenza di un Direttore generale della Pubblica sicurezza.

POLIZIA — La nuova polizia sarà formata da una parte del personale civile e dall'altra da quello militare dell'attuale Pubblica sicurezza; infatti alcune norme consentono ai militari di P.S. di scegliere altri corpi militari se non volessero passare civili.

SCUOLA — Verrà formata una nuova scuola di polizia. **SMILITARIZZAZIONE** — Decade la condizione giuridica di militari per buona parte degli agenti pur restando in vigore molte norme disciplinari e penali già vigenti.

SINDACATO — Questo dovrà essere autonomo, non collegato ai sindacati confederali, non richiamarsi a qualche partito e senza diritto di sciopero.

CARRIERA — La nuova polizia si articolerà su 5 punti: Agente, assistente, ispettore, commissario, dirigente.

AUTORITA' — Rimangono in vigore le figure dei prefetti e dei questori, l'uno con funzioni politiche e l'altro organizzative del ministero dell'Interno. Il ministro avrà inoltre un organo consultivo chiamato « Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza ».

1 Grottaferrata (Roma): Trenta lavoratori alberghieri licenziati. Lottavano per l'applicazione del contratto nazionale alberghiero

2 Presidio dei 229 operai ex Unidal per far divenire esecutiva l'ordinanza di riassunzione del pretore

3 Milano: I lavoratori dell'Euteco-Rumianca di nuovo in piazza contro la chiusura per fallimento



1 All'hotel Traiano di Grottaferrata sono stati licenziati trenta lavoratori con la pretestuosa motivazione di chiusura dell'albergo. Questa è la conclusione di mesi di lotta intrapresa dai lavoratori per l'applicazione del contratto nazionale alberghiero. Fino ad alcuni mesi fa gli operai erano costretti a subire quotidianamente insulti e minacce di licenziamento e gravemente sottoposti alla repressione morale ed ideologica. Le condizioni di lavoro erano di 200.000 lire mensili per 48 ore settimanali. Il proprietario Italo Caroni di 88 anni, ex esponente fascista, azionista maggioritario di un fantomatico Istituto Immobiliare, reclutava la maggior parte del personale tra gli emigrati provenienti dal meridione che erano costretti ad accettare questo compromesso economico e morale. Dopo essersi organizzati sindacalmente gli operai del Traiano sono scesi in agitazione riuscendo ad ottenere parzialmente l'applicazione del contratto (300.000 mensili per 40 ore settimanali). Ma la repressione politica dei lavoratori continuò nonostante tutto, sfociando dopo innumerevoli minacce nei primi 5 licenziamenti in tronco senza giusta causa (con motivazioni del tutto ridicole) degli operai più scomodi. Questo in seguito all'intervento dell'ispettorato del lavoro che ha messo in luce le gravissime irregolarità commesse dalla direzione già da tempo denunciate dai lavoratori. Data la provenienza, gli operai, erano costretti ad accettare gli alloggi che l'hotel metteva a disposizione, camere piccole, umide del tutto antipatiche a tal punto che, dopo una denuncia da parte dei dipendenti, l'ufficiale sanitario di Grottaferrata (in seguito ad una ispezione), ha dichiarato inagibili non solo le camere del personale, ma anche la cucina e di conseguenza tutto l'albergo. Questa inagibilità è servita al proprietario Caroni come pretesto per cessare momentaneamente l'attività e licenziare tutto il personale, nascondendo così i reali motivi dei licenziamenti quali appunto le rivendicazioni sindacali.

2 Prosegue il braccio di ferro dei 229 operai ex Unidal con la direzione: anche questa mattina si sono presentati alle portinerie della fabbrica per far valere la sentenza favorevole del pretore. Davanti all'ingresso stazionavano numerosi gipponi della polizia. Gli ingressi erano sbarrati, e soltanto 30 operai sono riusciti a sfuggire al controllo della polizia e dei guardiani concentrandosi nella mensa: non sono riusciti ad essere fisicamente presenti sul posto di lavoro, ma non sono nemmeno stati sbattuti fuori, questo perché, pur non essendo il reintegro alla Sidalm esecutivo, sono a tutti gli effetti legali dipendenti della Sidalm stessa. Anche il Cdf ha preso posizione proclamando uno sciopero di mezz'ora contro la chiusura delle portinerie. Ora la posizione del Cdf è quella di prendere atto della sentenza del pretore senza però muovere un

dito perché diventi esecutiva benché affermi che nell'azienda si è attualmente sotto organico e che continua il decentramento della produzione all'esterno.

In questa atmosfera si sono diffuse forse non a caso, voci sulla possibilità di un nuovo ricorso alla cassa integrazione: mentre la confezione dei prodotti natalizi è ormai finita mancherebbe ancora l'avvio di quella pasquale. Questo potrebbe anche significare un'interruzione a breve scadenza della produzione. Queste voci trovano alimento nell'insicurezza degli operai «interni» che ricordano fin troppo bene coincidenze che giocano negativamente: la lotta sostenuta tre anni fa dagli stagionali conclusasi poi favorevolmente, fu seguita a breve scadenza dall'inizio dello smantellamento del gruppo Unidal. Pesa anche la frustrazione di chi rimasto in fabbrica, costretto a farsi carico di un aumentato sfruttamento, vede ora la possibilità del reintegro dei 228 operai a condizioni normative pari a quelle di cui godevano prima di entrare in cassa integrazione.

In questa situazione la posizione liquidazionista del sindacato che avalla le pretese della direzione contribuisce pesantemente alla mancata risoluzione di queste contraddizioni. Pare fra l'altro che alcuni delegati siano sul punto di dare le dimissioni fin qui tenute. Da segnalare infine che la direzione Sidalm non vorrebbe nemmeno pagare immediatamente i salari arretrati come stabilito invece con precisione dalla sentenza del pretore. Per questo i 228 hanno già presentato un'altra denuncia alla magistratura del lavoro alla magistratura del la-

Annunziata M.

3 Grossa manifestazione a Milano di 600 lavoratori SIR (Euteco - Rumianca) in lotta da mesi per ottenere la continuità del posto di lavoro dopo l'intervento di un consorzio di banche nelle aziende già controllate da Rovelli. I lavoratori con un combattivo corteo, alternato a momenti di blocco stradale e da ripetuti slogans

che segnavano il passaggio davanti alle banche aderenti al consorzio, si sono recati alla sede centrale della Cassa di Risparmio delle province lombarde e alla prefettura. La Cariplo è infatti detentrica del pacchetto di maggioranza relativo dell'Italcasse, l'ente che deve occuparsi del risanamento del gruppo: finora però proprio la Cariplo ostacola una soluzione positiva della situazione perché non vuole essere ulteriormente impegnata negli «affari» dell'Italcasse.

I lavoratori vogliono prevenire un incancrenimento della situazione già deteriorata: se infatti la Cariplo bloccasse i finanziamenti si andrebbe a un commissariamento della gestione che di fatto bloccherebbe per un periodo dai tre ai sei mesi tutta la situazione col risultato di lasciar proseguire lo smantellamento del gruppo, con gravi conseguenze anche a breve scadenza per i lavoratori che continuerebbero a ricevere lo stipendio ad intervalli irregolari rendendo probabilmente irrisolvibile la situazione dei 500 dell'Euteco in cassa integrazione.

L'assemblea dei lavoratori aveva precedentemente preso posizione per una soluzione così articolata: 1) evitare il commissariamento; 2) trovare una soluzione che mantenga il consorzio, esigendo però le seguenti garanzie: la continuità della gestione della Sir finanziaria - la continuità produttiva, messa in pericolo per ora alla Sir di Porto Torres e alla Rumianca di Cagliari - garanzia che le retribuzioni vengano corrisposte alle scadenze regolari - risoluzione del problema della cassa integrazione per i dipendenti della Euteco.

A queste proposte l'ing. Melia a nome del consorzio ha preso posizione con la FULC nazionale per risolvere, tra l'altro il problema della C.I.

Entro il 15 dicembre contestualmente al varo dei piani di ristrutturazione con gli opportuni finanziamenti. Se questo impegno non venisse mantenuto il consorzio chiederebbe immediatamente il fallimento del gruppo. E' prevedibile dunque che i lavoratori saranno presto chiamati a nuove mobilitazioni.

Vico

Nasce sotto il segno di Amendola il sindacato dei trasporti

A Roma conclusi con un intervento di Luciano Lama, i Consigli Generali delle sei maggiori categorie affiliate alla CGIL

Si è conclusa a Roma nel teatro Universal l'ultima riunione dei consigli generali delle sei maggiori categorie dei trasporti (Fiat, Sfi, Fifta, Fipac, Film) affiliate alla CGIL.

Queste categorie, la loro storia, le loro lotte, si scioglieranno in primavera nel Congresso Fist-Ggil per dare corpo al sindacato Filt-Cgil degli anni '80. Questa la sintesi finale di due giorni (4-5 dicembre) di dibattito tenuto sottosegretario tra la relazione di De Carlini, inviato speciale a capo della Fist e la conclusione di Lama invitato speciale a questo convegno.

La filosofia politica e le analisi economiche di Giorgio Amendola (se mai sono state sconfitte al C.C. del PCI) sono risalite prepotentemente alla ribalta in queste giornate romane permeando e indirizzando i tratti e l'azione futura del sindacato Filt e i suoi quadri. Luciano Lama, in riferimento alla situazione economica di crisi, ai comportamenti sindacali e alle correzioni necessarie, ha ripetutamente e testualmente affermato «ha ragione Giorgio Amendola». E' un passo avanti, positivo, per il fatto che la chiarezza e la linearità degli «amendoliani» sono di gran lunga preferibili agli equilibrismi confusionali così ricorrenti nel sindacato.

Questo naturalmente offre la possibilità a chi si troverà nel sindacato futuro, di confrontarsi e di scontrarsi sul serio con interlocutori decisi e ben deli-



neati e su precisi obiettivi.

L'autoregolamentazione dello sciopero, il controllo severo della politica salariale rivendicativa categoriale, la ricerca e l'annientamento delle zone di privilegio così ben pubblicizzate nel trasporto sono gli elementi della piattaforma del congresso Filt sui quali i militanti del sindacato saranno chiamati a dare prova delle loro capacità di controllo nelle province, in periferia.

Tutte «priorità» assolute per superare le reticenze e i ritardi che un milione circa di lavoratori del mare, dei porti, delle ferrovie, dell'aria e di altre parti del trasporto, hanno accumulato, vivacchiando comodamente

finora e che adesso vanno cancellate per far sì che il settore dei trasporti e il suo esercizio di privilegiati passi dal parcheggio dei servizi parassitariamente dati ad una dimensione di produzione di servizi resi al più alto grado di efficienza e al più basso costo possibile.

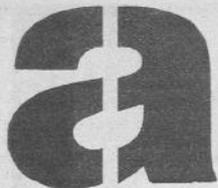
E' un'impresa coraggiosa che farà da contrappeso alla ristrutturazione nel trasporto, ma gli anni '80 fanno fare questo ed altro.

L'EUR e la linea del compromesso non sono nate invano.

Parlare del dibattito serve solamente a rimarcare una serie di frasi magiche quali: «Necessità di un processo reale di rinnovamento» o anche «Necessi-

tà di portare avanti la nostra Idea-Forza» o ancora «Costruire all'interno del sindacato un rapporto di partecipazione democratica», di cui si è fatto largamente uso insieme all'autocritica sapientemente dosata come è di moda fare oggi, tanto non costa nulla.

Rimane, al di là delle dichiarazioni e delle frasi ad effetto una lunga serie di fatti presenti nel mondo operaio del trasporto che non sembra abbia poi così tanta voglia di consegnarsi mani e piedi alla ristrutturazione che il padronato multinazionale porta avanti in modo sempre più aggressivo. I lavoratori del trasporto, in Italia e in Europa, sono una forza grandissima che emerge lenta ma inarrestabile con alti momenti di conflittualità; la Fist, la Fiat o altri sindacati europei, se ci sono le volontà, possono rappresentare nel moderno trasporto merci un momento alternativo agli interessi capitalistici del settore. Ma se malauguratamente queste volontà non ci fossero o se le ragioni di stato e di quadro politico prevalsero sugli interessi prevalentemente antagonisti di classe sarebbe una grave sconfitta, tanto più grave perché avverrebbe in un settore che si appresta a diventare trainante e di primaria importanza nei nuovi assetti di sviluppo economico-industriale e punto di comando nel controllo delle merci e delle materie prime.



1 Congresso sindacato autonomo scuola: «Dobbiamo diventare come i magistrati e i parlamentari»

2 Iniziative radicali contro l'insegnamento della religione nelle scuole. Come richiedere l'esonero

Roma, 6 — Questa mattina al congresso dello SNALS, il responsabile del settore universitario, professor Ricciar- di ha proposto lo sciopero a tempo indeterminato del settore per protestare contro gli emendamenti, definiti peggiorativi. Sempre questa mattina è intervenuto il ministro Valtutti che ha affermato «Io sono un precario e su molti punti ho perso, ma se il paese potesse sapere su cosa ho perso (ad esempio sul rinvio delle elezioni), io avrò perso una battaglia ma non la guerra...».

1 Roma — Auditorium di via Palermo, nel centro commerciale di Roma, 500 posti a sedere, poltrone in finta pelle, 4 salette attigue, infissi decadenti: è qui che si sono riuniti i delegati del II Congresso nazionale dello SNALS (Sindacato autonomo lavoratori della scuola). Lo SNALS conta circa 200.000 iscritti tra docenti, non docenti, incaricati, maestri, direttori di dattici ma la sua forza sono soprattutto i docenti delle medie e delle medie superiori, 147.000 iscritti.

Entrando in sala ho pensato di aver sbagliato posto: più che ad un congresso di «professori» si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un congresso di efficienti press-agent. La maggioranza dei presenti non ha più di cinquant'anni, pochissime le donne, doppi-petti e gessati imperversano. In compenso, in sala, il dialetto dominante è il napoletano a conferma che il corpo docente italiano è originario del Meridione. E fa una certa impressione sentir parlare della «situazione dell'Emilia rossa» in stretto dialetto napoletano.

Gli interventi sono prolissi e forbiti anche se una professoressa, che gode apparentemente di molta stima tra i congressisti, scambia la prerogativa umanistica della scuola italiana con la « prerogativa umanitaria » e la sala non dà segno di accorgersene.

Il filo conduttore dei discorsi dei congressisti che si succedono sul palco è sempre lo stesso. «Tutti riconoscono un ruolo fondamentale nella società ma sindacalmente siamo una delle categorie più maltrattate d'Italia». E via così con una serie di rivendicazioni: più soldi di stipendio, più soldi di indennità, una giornata libera ogni settimana, no ai trasferimenti d'ufficio, riconoscimento dell'anzianità pregressa, rifiuto dell'egualitarismo tra gli statali. Ci deve essere diversificazione di categoria, la docenza è un cardine della società e come tale va trattato. L'unico non docente presente in sala (nello SNALS i non docenti sono una piccola minoranza) protesta vivacemente ma gli applausi lo sovrastano.

E grandi applausi riceve un altro oratore quando esclama: «Dobbiamo diventare come i magistrati e i parlamentari, quando hanno voluto un aumento in due giorni l'hanno ottenuto».

I delegati toscani ed emiliani attaccano in continuazione le giunte rosse: «Vogliono impadronirsi delle scuole materne, poi vorranno le elementari e così via».

C'è un po' di trabambusto quando un delegato sale sul palco e dice: «Non farò il mio intervento perché la sala è semivuota. E' uno scandalo. Succede sempre così nei nostri congressi». Domando ad un signore che mi è seduto vicino se ieri, il giorno dell'apertura, c'era più gente. Mi risponde gentilmente (sarà l'unico a non storcere la bocca quando dico di essere un redattore di Lotta Continua): «Ieri c'era più gente e probabilmente ce

ne sarà di più il giorno di chiusura, quando si vota. Oggi molti sono andati a fare i turisti e molti partecipano a riunioni informali dove vengono prese le decisioni che contano. Tutto normale, come ogni congresso che si rispetti».

Dal palco gli interventi continuano seguendo sempre lo stesso cliché: provo a fare domanda qui e là ma essere di Lotta Continua non è un buon passaporto. Ottengo solo qualche battuta: «Valitutti non sarebbe male ma ha poco polso», «il corpo docente italiano è preparatissimo non ha bisogno di corsi di aggiornamento», «gli studenti in maggioranza sono bravi ragazzi», «i decreti delegati vanno aboliti e guai se passano le proposte delle organizzazioni giovanili dei partiti di sinistra, sarebbe la fine per la scuola».

Soprattutto un punto è chiaro ai congressisti dello SNALS: «Bisogna ridare dignità, morale ma soprattutto economica, al corpo docente se si vuole salvare la scuola e la società».

B. S.

2 Il Gruppo Scolastico Radicale chiede a Valitutti i dati sull'esonero dalla religione degli studenti. E' la prima di una serie di iniziative contro l'insegnamento della religione nelle scuole che i radicali stanno intraprendendo. In questi giorni infatti si riunisce la commissione Italo-Vaticana per elaborare una nuova bozza del Concordato: rispetto alla questione dell'insegnamento della dottrina catto-

lica i radicali chiedono la totale abrogazione, specialmente nelle scuole elementari e materne dove questo insegnamento è considerato vitale nella formazione del bambino. In un passo della legge si può infatti leggere: «L'insegnamento religioso sia considerato come fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa. L'attività scolastica abbia quotidianamente inizio con la preghiera... seguita dalla esecuzione di un breve canto religioso o dal semplice ascolto di un brano di musica sacra...».

(...) Alle preghiere precedentemente apprese si aggiunge la «salve Regina» e si spieghi più particolarmente il significato del «Padre Nostro»; inoltre si guidi il fanciullo alla conoscenza ed all'apprendimento del «Credo»... oltretutto i libri di testo delle elementari

prima di essere adottati devono avere «l'imprimatur» del Vicariato che con la scusa di controllare la parte religiosa del testo visionano e pongono in caso il veto a tutto il libro. Le iniziative che in questi giorni si stanno iniziando ad adottare sono l'invito ai maestri elementari a tralasciare nella scheda di valutazione dell'alunno lo spazio riservato al giudizio sulla religione, mentre gli studenti delle scuole medie e superiori sono invitati a presentare domanda di esonero dalla materia. Per effettuare tale richiesta basta richiedere il modulo di presidenza o presentare un foglio in cui il padre chiede l'esonero per il figlio per l'articolo 23 del RD 28 febbraio 1930; 289 primo comma e l'articolo 2 del RD 3 giugno 1930, n. 824.

Non serve altra motivazione.

Un convegno organizzato dalla Federazione stampa a Milano

Dotte dissertazioni e facili assoluzioni

«Mass Media e informazione nella lotta contro la strategia della tensione e il terrorismo»

Milano — Metti per esempio che ci sia un salone pieno di stucchi, un lampadario di cristallo, un grande specchio, un tavolo di legno lavorato in oro, un bel tappeto rosso, un sacco di cravatte e vestitini blue, si-gnore con pellicce piene di sguardi e dai modi «ancien regime», cento sedie, quattro microfoni e avrai grosso modo il circolo della stampa. Poi metti una data, 4 dicembre, un titolo (se no non si capisce un accidente) tipo «Mass media e informazione nella lotta contro la strategia della tensione e il terrorismo» ed ecco bell'e fatto un convegno con tutti i crismi. Relazioni, cicaleggio nei salotti un po' appartati, caffè e briosches a metà mattina, sbadigli, parole, appunti e laggù uno che s'è addormentato perché in fondo non gli frega che il comitato promotore per le manifestazioni del 12 dicembre abbia organizzato un convegno, questo convegno, ma c'è venuto lo stesso. Le altre quaranta persone invece ascoltano possibilmente con una biro in mano.

I primi inciampi: Tognoli, il sindaco, che doveva «aprire i lavori con il suo saluto» non si fa vivo e a salutare tutti quanti ci pensa Muraldi, presidente della Federazione della Stampa. Dice che questi dieci anni sono stati i più duri per l'informazione italiana che si è trovata a fare i conti prima con la strategia della tensione iniziata con la strage di piazza Fontana, poi con il terrorismo culminato nel rapimento Moro. Ma inevitabilmente tutte le relazioni che seguono il suo intervento si occuperanno molto poco del ruolo che la stampa ha avuto in quel lontano 69-70 lasciando il posto all'affare Moro, a quei 54 giorni, alle edizioni speciali, alle polemiche sull'autenticità delle lettere, al «trattare o non trat-



tere» con «gli uomini delle Brigate Rosse». E va da se che tutti criticano, ma tutti si assolvono, che i dubbi e le incertezze spariscono cancellati con «non si poteva fare altrimenti». Si ripetono cose dette e ridette cucite dai soliti: «obiettività dell'informazione», «pluralità», «senso di responsabilità».

Tutti fanno la loro parte. E forse l'unica frase di Tobagi, giornalista del Corriere, ha significato: «parliamo molto del caso Moro perché forse ognuno deve liberarsi dagli spettri che ha dentro di sé». Guglielmo Zucconi (direttore de «La di-

scussione» settimanale ideologico della DC) dice «completezza dell'informazione» all'inizio e alla fine di ogni frase e poi scivola in un «elogio a Lotta Continua» che lui apprezza per la «tensione morale che la anima». Poi Giampaolo Pansa, vicedirettore di Repubblica, pluridecorato per i suoi ultimi servizi sulla «realità» alla Fiat. Accusa la stampa di leggerezza e di non professionalità. Non tutta la stampa naturalmente, ma quei giornalisti che non controllano con il dovuto rigore le fonti delle informazioni, quasi sempre questura e magistrati,

e che con un «si dice» tra parentesi accreditano voci e notizie del tutto infondate creando «mostri» da sacrificare sull'altare del colpo sensazionale. Ora le cose che ha detto Pansa sono sacrosante, del resto ripetute ad ogni convegno sull'informazione, ma guarda caso non cambia mai niente e la lista delle falsità-più-smentite si allunga ogni volta che i giornali fanno ventosa intorno a «eventi eccezionali» (il 7 aprile per esempio) e li frammentano, li spolpano lasciando solo «ossicini» di realtà talmente piccoli che nessuno sa più stabilire a che scheletro appartengano, se a un gatto o a un elefante. Ma tutto questo non importa perché una relazione val bene qualche autocritica, poi tutti di nuovo al lavoro.

L'ultimo brivido del pomeriggio, arriva Eco Umberto, fiato sospeso perché chissà cosa dirà quello lì che c'ha una testa così. Fa un intervento sulla informazione in generale e parte da lontano. Racconta che nel medio evo una cosa come quella che sta succedendo a Teheran non sarebbe accaduta perché l'occupazione di una ambasciata non avrebbe avuto quella risonanza mondiale. Perché non c'era la TV. E poi dice che questa è la civiltà dell'informazione. Perché c'è la TV. Ripiega il fogliettino, si alza, ringrazia e se ne va. Lascia una sala semideserta abboccata che riflette nel grande specchio.

Il convegno si chiude nell'imbarazzo dei silenzi. «C'è più nessuno che vuole intervenire?» chiede il moderatore. Si guarda intorno, attacca con la conclusione dei lavori: «Da piazza Fontana a oggi...» sei signore anziane in terza fila, le ultime seguono facendo «sì» con la testa.

Pino Corrias

Lettera a lotta continua

Quello che veramente vale è « l'opinione comune »

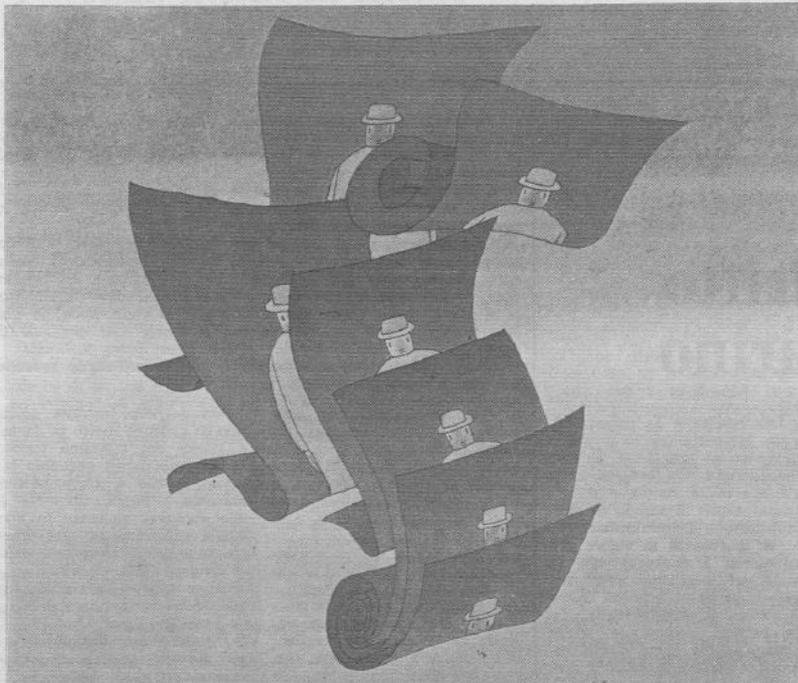
In risposta all'articolo sulla proposta di legge contro la violenza carnale, apparso su LC il 16.11.1979.

Una proposta di legge non è una legge: rispetto il fatto che voi possiate esprimere liberamente il vostro pensiero, ma mi auguro che questo non sia opinione diffusa! Non appartengo a nessuna organizzazione o gruppo partitico o femminista; non parlo dunque per partito preso o perché devo obbedire a direttive superiori. Sono una donna, una giovane donna. La proposta di legge e il dibattito che segue e, spero seguirà a questa proposta, sono, a mio avviso, avvenimenti altamente positivi. Quando, prima d'ora, in Italia, paese in cui è ancora opinione diffusa l'inferiorità psico-fisica della donna, non in quanto operaia, o madre, o consumatrice, ma in quanto persona? Questo dibattito apre un capitolo importantissimo: il rispetto della persona/donna, che trascende le discussioni sull'impostazione o il taglio che questa proposta di legge ha. L'importante è porre l'accento su quella che è una delle fondamentali libertà di una persona: quella di poter disporre di tempi e di spazi, senza limitazioni dovute alla paura di violenze fisiche: la libertà di esprimersi in ogni modo e con tutti con la certezza di essere rispettate, ascoltate, credute, considerate. E' cronaca giornaliera e voi lo sapete meglio di me: una legge non cambia niente, o poco: quella che veramente vale è « l'opinione comune » e un dibattito di questo tipo, su questo argomento, ci risulterà sicuramente favorevole. Una discussione del genere interesserà tutti gli organi di comunicazione, tutti i giornali, sarà diffusa, capillare, e arriverà, anche se lo come ecci, dappertutto, e in special modo, dove più mi preme che arrivi: a quelle che voi chiamate « emarginate e anonime ». Io dico, non solo lì, ma anche dove non vi è ancora coscienza civile, fatta molto più vasta e eterogenea di persone. Vorrei puntualizzare ancora una cosa: la donna che non denuncia la violenza subito, come quella che non denuncia il marito aggressivo o la mammana o semplicemente il datore di lavoro che pensa di avere a che fare con un'idiota, è responsabile non solo davanti alle donne, ma a tutti di avere contribuito, con il suo silenzio, al mantenimento di questo tipo di società.

Maria Vittoria (Tota)

Sono stato buttato fuori dal convento

Compagni, per esprimere apertamente le mie idee politiche e tentare di rendere la comunità religiosa, a cui appartenevo, portatrice di un messaggio popolare, autentico, veritiero ed evangelico, sono stato buttato fuori, senza neanche avere il tempo materiale di cercarmi un lavoro, dal convento. Aiutatemi ad inserirmi e combattere contro queste vecchie, alienanti e stucchevoli ipocrisie clericali. Cerco un lavoro che mi aiuti a vivere e



nello stesso tempo mi impegni attivamente a demolire lo spauracchio cattolico privo di umanità e di cuore.

Darò me stesso per questo. Non è piacevole trovarsi fuori di casa, senza un lavoro senza una famiglia, senza avere altro che un bagaglio filosofico, tanti anni sprecati ad ammuflire nelle sacrestie e tanta sete di giustizia. In questi lunghi anni di alienante routine i miei occhi e la mia mente sono stati sempre tristi spettatori di mezzogone e di raggi del potere e della spettrale freddezza di buona parte del cosiddetto clero.

Il mio contributo tra i compagni che credono come alla forza della mente dell'uomo e alla sua presa di coscienza di classe sarà forte e sicuro.

Aiutatemi dandomi l'opportunità di un lavoro e di una casa. Spero di leggere delle proposte su Lotta Continua. Posso per ora darvi il numero di telefono di alcuni compagni che mi ospitano per alcuni giorni. (06) 5269506.

Pene più severe per chi maltratta gli animali

La Lega Antivivisezionista nazionale in persona del suo Presidente Luigi Macoschi, ha presentato in data odierna alla Procura della Repubblica di Firenze, una denuncia contro la Direzione dell'Ospedale Civile di Dolo (Venezia) per violazione degli articoli del Codice Penale che vanno dal maltrattamento ed inumanità continuata verso gli animali ed eventuale abuso in nome di atti di ufficio (Art. 727, 110, 81 e 31 del C.P.).

In sostanza i fatti che formano oggetto della denuncia: Tramite una lettera scritta da alcuni dipendenti dell'ospedale di Dolo (Venezia) si è venuti a conoscenza che i dirigenti del medesimo avrebbero incaricato il proprietario di un'auto scuola locale di sopri-

mere i cani che vivevano nel parco dell'ospedale stesso. « A lui sarebbe stato corrisposto — è scritto nella lettera — un compenso per ogni cane eliminato con una iniezione di aria nel cervello. La morte delle bestie sopravvenne lentamente anche perché gli iniettori di morte erano inesperti. Adesso dirigenti dell'ospedale hanno disposto che i cani superstizi siano rinchiusi in un garage e i fatti morire per asfissia mediante l'immissione di gas di scarico di autoveicoli: la morte, nella sofferenza più indicibile, dovrebbe sopravvenire in quattro-cinque ore ».

« I cani del parco dell'ospedale » prosegue la missiva, « non hanno reato mai né danno né disturbo ad alcuno, vengono anzi nutriti volentieri dai dipendenti (dell'ospedale) e dagli stessi malati, che così si distraggono e si sentono sollevati moralmente ».

I fatti, nella loro agghiacciante brutalità, lasciano ancora più scioccati e stupiti se si pensa che provengono dalla volontà di persone (dirigenti di un ospedale) che si presumono sensibili ed umanitarie, in quanto preposte ad alleviare le sofferenze altrui. (...)

La crudeltà esercitata sugli animali, in un gran numero di casi, è tanto più riprovevole in quanto si accompagna a viltà, perché viene esercitata su poveri esseri che non sono in grado di difendersi e che non sono salvaguardati dalla legge dello Stato e lo sono soltanto in modo insufficiente.

Il problema è vivissimo ed attualissimo: perciò occorre propagandare le idee di rispetto e di comprensione verso gli animali, cercare di propugnare giuste leggi per la loro protezione; individuare e colpire con le sanzioni di legge, coloro che compiono maltrattamenti a loro danno.

In Italia è necessario stabilire pene più severe per coloro che compiono azioni particolarmente crudeli contro gli animali; le sanzioni attualmente in vigore (soltanto pecunarie e di modesta entità) sono del tutto inadeguate.

A questo proposito la nostra Lega ha presentato ai Presidenti dei due rami del Parlamento Italiano, una petizione popolare, per la quale si stanno raccogliendo nei 270 Centri di tutta Italia della LAN migliaia di firme affinché a chi maltratta gli animali, oltre all'ammonizione vengano comminate anche le pene detentive.

Il Presidente nazionale
Luigi Macoschi

Dopo Roma e Padova, anche qui a Mestre

E così dopo Roma e Padova ci siamo arrivati anche a Mestre. Giovedì per la prima volta a memoria di una generazione è stata vietata la manifestazione cittadina studentesca indetta dal Comitato Interistituti (egemonizzato dall'ala dell'Autonomia mestrina più vicina all'ala dura dell'Autonomia padovana) contro gli arresti del 7 aprile e la repressione nelle scuole.

Uno spiegamento di forze impressionante, due-tre furgoncini blindati dei carabinieri davanti ad ogni scuola per dissuadere o stroncare sul nascere ogni velleità di formare cortei.

Uno schieramento così impressionante e strafottente di carabinieri non si era mai visto dagli anni della lotta calda '68-inizio anni '70.

Manifestazione vietata, città militarizzata, giornali autocensurati (non una riga il giorno dopo sul « Gazzettino » di Bisaglia destra dc, ma neanche su « Il Diario » di De Micheli, « sinistra » Psi, e neppure sulla pagina locale de « L'Unità »), silenzio totale di tutte le forze sindacali e politiche della « sinistra » ufficiale.

Tutto questo facendo tra l'altro un enorme regalo al Comitato Interistituti che avrebbe portato in piazza qualche centinaio di studenti e che si è viceversa subito visto glorificato e martirizzato dalle decisioni di Cossiga.

L'esponente più noto degli autonomi locali, Paolo Dorigo, è arrivato al punto di dire, nell'assemblea tenutasi in mattinata al « Pacinotti » in alternativa alla manifestazione, « finalmente lo Stato ha mostrato il suo volto repressivo! Chi ha contribuito attivamente (assieme alla situazione nazionale e internazionale) a distruggere agli occhi della massa degli studenti il significato di parole come assemblea, collettivo degli studenti, lotta... quando arriva a questi livelli di miopia politica non meraviglia più ».

E' necessario soprattutto non lasciar passare in silenzio questa gravissima provocazione governativa e la connivenza delle Forze Politiche, che tra l'altro non trova neppure nessun minimo appiglio o pretesto nella situazione locale; ma occorre anche che l'Autonomia sia chiamata a rispondere in modo netto rispetto alle proprie responsabilità politiche.

Non si tratta solo e innanzitutto di pronunciarsi in modo inequivoco sulla lotta armata, sulle gambizzazioni, sugli attentati notturni, ecc., si tratta anche di sapere se le assemblee possono tornare ad essere un momento di confronto e di dibattito di massa a partire dalle proprie condizioni reali o se debbono continuare ad essere il « luogo dei matti », se debbono continuare a far tacere o scappare la massa dei partecipanti di fronte ad un vuoto sproloquio ideologico, di fronte alla violenza verbale, alla imposizione di risultati preconstituiti, di fronte infine al rifiuto del confronto reale.

Si tratta di sapere se le battaglie nelle scuole debbono o no fare i conti con le condizioni reali in cui vivono gli studenti, si tratta di sapere se qualcuno è disponibile a fare l'analisi del fallimento di lotte su problemi concreti quali quelli per la mensa cittadina e sui trasporti degli anni scorsi. E ancora, si tratta di sapere se di fronte alla riassoggettazione degli studenti alla scuola di sempre e al qualunque dilagante si oppone come unica linea quella riassumibile in posizioni quali: « La scuola è malata? Che crepi! » oppure « Lotta al comando capitalistico nella scuola e alla selezione, per la promozione garantita ».

E tutto questo per restare nel concreto, per non parlare della « riappropriazione della ricchezza », « della ricomposizione di classe », del « programma comunista », del « contropotere proletario », delle « discriminazioni precise » e « dulcis in fundo della « crescita e dello sviluppo dell'organizzazione e della pratica comunista nel territorio », ecc., ecc., ecc.

Si tratta di sapere se anche battaglie sacrosante, come quella sul processo 7 aprile, sulle carceri speciali, sui licenziamenti alla Fiat, devono essere bruciate a livello di massa con volantini e « liturgie » assembleari che calano a livello di massa le frasi ideologiche prefabbricate nei « testi sacri » dell'autonomia.

E' tempo ormai, anzi lo è da un bel pezzo, che ognuno faccia i conti anche con i risultati e le conseguenze reali della propria pratica politica oltreché delle « ambiguità » delle proprie posizioni generali, prima che anche a Mestre si stringano ulteriormente gli spazi della battaglia e della lotta politica e sociale.

Roberto Battain

La paura ci accompagna nelle strade

Alcune impressioni raccolte in città

La Corte Costituzionale preannuncia per gennaio il giudizio sulla legittimità della legge 194 per l'aborto. Da alcune cittadine si ha notizia del sequestro delle cartelle cliniche delle donne che finora sono riuscite ad abortire legalmente. Si parla di « assistenze non dovute » denunciate da anonimi.

Un diritto nel mirino

Le forze ultrareazionarie della DC tedesca e la chiesa cattolica stanno mettendo a punto la loro strategia per le prossime elezioni dell'80. Sembra che incentreranno le loro forze su uno scontro frontale con il partito socialdemocratico tedesco sulla questione dell'aborto. La polemica è già molto accesa e il dibattito ideologico ha assunto toni assai aspri: il campo di sterminio di Auschwitz è paragonato all'aborto e i socialdemocratici (fautori della legge sull'interruzione di gravidanza in vigore nella Germania federale da 5 anni) ai nazisti. L'aborto sarebbe un nuovo olocausto di massa organizzato dal socialismo internazionale contro il popolo tedesco. Questi i contenuti espressi anche in una vasta campagna di invio di lettere al ministro della giustizia tedesco. Stupisce, anzi fa rabbia, sentire le stesse argomentazioni presentate al dibattito della Corte Costituzionale in Italia. Una povertà di analisi e di espressione di contenuti notevole riportata anche qui da noi, dalle forze reazionarie che si stanno servendo di 14 esposti di vari organi giudiziari, contro la legge 194 che regolamenta l'aborto. Fa anche ridere amaramente l'essere paragonate ad Hitler nel momento in cui decidiamo di abortire. Finora valeva il fatto storico che chi costringeva le donne nell'ideologia reazionaria di « fattrici di bambini » faceva parte di un passato poco glorioso che richiama al fascismo.

Un paio di giorni fa il pretore Gabriele Verrina ha disposto il sequestro delle cartelle cliniche delle circa 500 donne che hanno abortito ad Umbertide e a Città di Castello dall'entrata in vigore della legge sull'interruzione di gravidanza. Già i magistrati di quest'ultima cittadina si erano occupati della 194 nelle aule dei loro tribunali ed avevano emesso una ordinanza in cui fra l'altro si dice: « Se il legislatore non considera più l'aborto un crimine contro la vita umana, ci si chiede per quale motivo, a quale titolo si debba applicare la legge penale che punisce reati meno gravi come le percosse e le lesioni personali colpose... ». Chiedevano inoltre l'intervento della Corte Costituzionale per decidere sulla legittimità della normativa paragonando l'aborto ai forni crematori di Auschwitz.

Ieri anche da Siena sono giunte voci allarmate di un procedimento analogo presso l'ospedale Santa Maria della Pietà. Si è poi saputo che le cartelle delle oltre 900 donne che hanno abortito a Siena dall'entrata in vigore della legge, non erano state sequestrate ma la questione ha suscitato comunque preoccupazione. Questi i fatti: alcune settimane fa il procuratore della repubblica di Siena, in base ad un esposto firmato da un cittadino (dopo che erano arrivate numerose lettere anonime), ha disposto una inchiesta preliminare per accertamenti sulle oltre 900 cartelle cliniche. Si pensa per stabilire se ci siano state irregolarità per alcuni aborti effettuati ad esempio su donne oltre il tempo massimo. I motivi dell'inchiesta sono per ora coperti dal segreto istruttorio. Stamattina una delegazione di donne del collettivo femminista senese, del coordinamento Dimensione donna e del collettivo donne del Cisa si è recata in ospedale per parlare con il presidente del consiglio d'amministrazione. In assenza di quest'ultimo un consigliere le ha ricevute e si è saputo che l'organismo dirigente dell'ospedale è venuto a conoscenza della questione solo da pochi giorni e per caso. Per venerdì sera alle 21 è prevista una riunione delle compagne per decidere sulle iniziative da prendere.

Anche il pretore di Patti (Messina) Giovanni Lembo, ha aperto un'inchiesta per accertare se nel locale ospedale siano stati praticati irregolarmente alcuni aborti.

Accompagnato da un ufficiale dei carabinieri, il giudice ha compiuto un sopralluogo nel nosocomio e ha interrogato il direttore sanitario, prof. Antonino Sperandeo e il direttore amministrativo, rag. Vincenzo Foti.

Gli investigatori stanno esaminando le cartelle cliniche nel reparto ostetricia e stanno interrogando numerose persone. L'inchiesta è stata avviata in seguito ad alcune segnalazioni anonime. Nell'ospedale « Barone Romeo » di Patti confluiscono ammalati di una trentina di paesi del comprensorio, sulla riviera settentrionale della Sicilia.

Fra questi avvenimenti la Corte Costituzionale si sta apprestando a decidere sulla sorte della legge 194. Per gennaio è prevista la sentenza. Come ha scritto dopo i fatti avvenuti a Città di Castello il coordinamento per l'applicazione della legge sull'aborto, questi avvenimenti hanno i requisiti di un « attacco terroristico all'autodeterminazione delle donne che mira a rendere ancora più difficile la strada dell'aborto legale ».

Giuliana, Maria Anna, Cristina e adesso Milena. Quattro giovani donne ammazzate a Bologna negli ultimi sei mesi, tutte in circostanze misteriose. E' la prima volta che in una città come Bologna si è diffusa « la paura ». La paura di uscire la sera, di andare in posti poco frequentati, di camminare da sole. Bologna non è Londra, ma il richiamo ad un possibile « Jack lo squartatore » nostrano è immediato.

C'è smarrimento, non si sa che iniziative prendere. « E' fin troppo facile pensare ad un corteo — dice Leonarda di Radio città che ha curato le interviste che pubblichiamo — che ci veda gridare che la violenza contro le donne deve finire; ma la realtà è che a questo tipo di risposta nessuna crede, io per prima. Non si può però vivere con il timore che qualcuno ti segua ».

Quelle che seguono sono alcune impressioni di donne raccolte per strada.

Avvicino due donne che sono ferme a guardare una vetrina, hanno circa 40 anni:

Cosa pensate di questi ultimi episodi di violenza avvenuti, e della violenza che viene commessa nei confronti delle donne?

« Ste ragazze dovrebbero dare un po' meno credito ai giovani, date troppo affidamento... anche chiedere passaggi in macchina è una cosa terribile, vendendo la violenza che impera. Io ho paura a girare sola, non vado neanche più a trovare mia madre, che pure abita a cento metri, se non sono accompagnata... Le cose da fare non sono molte e penso che questa ondata di violenza sia scoppiata solo adesso, anche perché siamo aumentati come numero di abitanti. Per me sai una cosa? Fanno troppa pubblicità. E poi tutti questi film, fumetti, esaltano sti ragazzi e anche i meno giovani. Con tutta la libertà sessuale che c'è io pensavo che insomma... per lo meno, invece è peggio. Io toglierei i film pornografici, a cui vanno più le persone di mezza età che i giovani. Impariamo tutte a fare karate così poi ci difendiamo benissimo. »

« Sono fenomeni sociali, altrocché casi isolati! E poi non diamo sempre la colpa ai giovani; non sono mai i giovani che guardano le giovani, ma i quarantenni, gli uomini di mezza età. »

Avvicino un'altra signora, è sui trent'anni, e anche a lei chiedo un parere sulla violenza esercitata nei confronti di donne.

« Il fatto è successo la notte tra il 2 e il 3 agosto 1979. F. G. di Firenze si trovava nel campeggio Nord Sud, sulla spiaggia di Sperlonga, e stava suonando la chitarra insieme al suo ragazzo, Bernard, che nel frattempo si era addormentato accanto a lei. Gli stupratori sono arrivati in sei e, minacciando ambedue con una pistola 7,65 e con un coltello a serramanico, hanno portato G. F. poco lontano da quel luogo, continuando a tenere il ragazzo sotto il tiro della pistola, l'hanno pesantemente e ripetutamente violentata. I sei erano della zona in provincia di Latina e avevano dato già modo di essere individuati per una precedente aggressione. Dopo una descrizione dettagliata

Non dovrebbe esistere alcun tipo di violenza contro la donna e invece noi troviamo violenza da ogni parte; vogliamo lavorare e non si trova perché abbiamo i bimbi, insomma è una continua violenza. Io non voglio chiudermi in casa, perché così non si vive, però uscire comporta tanti rischi. La donna è stata sempre considerata poco o niente e allora la donna cosa può fare? Unirsi? Non so, tante cose dipendono da chi governa, perché se si vogliono dare degli ordini seri... dove vogliono le mettono delle regole e le fanno rispettare. Queste violenze dipendono molto da tutta la società. »

Altra signora, media età, sorridente e disponibile al dialogo.

« Direi che la violenza in generale è una cosa sconvolgente, e poi la donna è più indifesa dell'uomo, quindi più esposta a questo genere di cose. Avrebbero già dovuto fare da molto più tempo leggi molto, ma molto più severe, contro le violenze in genere. Se si cominciano a trovare delle attenuanti a questi delinquenti e dopo poco si lasciano liberi e hanno delle condanne che addirittura fanno ridere, a questo punto non si finirà mai. »

Una ragazza giovane.

« Non è opera di una persona normale, però la componente sociale c'è sempre. Di sera sto in casa, esco solo se accompagnata e purtroppo non so fare proposte risolutive. Certo è che con le leggi si risolve pochissimo, anche con questa proposta fatta dalle donne. Bisognerebbe cambiare la mentalità della gente, rivoluzionare

la società, perché ormai la società è strutturata in questo modo. »

Fermo tre ragazze molto giovani, hanno meno di vent'anni, e una mi dice

« Vivo nel terrore che possa capitare a me, e poi è una cosa inaudita. Se si devono sfogare, che si sfoghino con altra gente. Quello che possiamo fare noi donne è un vero problema: a farla smettere questa violenza non ci riesci, perché è un fenomeno sociale molto diffuso. Quindi alla sera sto in casa e rinuncio a una grossa fetta della mia libertà. Una legge varata dagli uomini non conterebbe niente e neanche una legge di donne e questa è una situazione destinata a crescere, perché nessuno fa niente. »

Davanti a una vetrina molto lussuosa avvicino una signora di una certa età.

« Sarebbe ora che la facesse finita, che prendessero dei provvedimenti. Perché è una cosa disgustosa. Ho avuto paura anche di voi quando vi siete avvicinate. Prima uscivo ma adesso sto sempre in casa e le donne non possono fare niente, solo il governo potrebbe fare qualcosa, ma non muove un dito. Le donne sembra quasi che ci provino gusto a farsi violentare e poi a mettersi in piazza, a raccontare il loro bell'avvenimento. Perché, molte volte, la violenza sessuale è cercata. Quando una donna non vuole, non vuole. A meno che non capiti in un covo di banditi. Alla violenza sessuale io ci credo poco... deve essere molto disgraziata per essere violentata in una città; se evita di uscire di sera, se evita di salire in macchina, perché uno le dice bella bambina... uscite in compagnia, del marito, fidanzato, se le usa violenza quello, probabilmente le fa più piacere che dispiacere. Ci vuole una protezione che venga dall'alto. »

Signora, io non ho marito, fidanzato, compagno e voglio uscire una sera a passeggiare, per conto mio, cosa devo fare?

« Eh... corre il rischio di venire assalita, lo sa prima! Secondo me deve restare in casa. »

«Una semplice bravata»

Così definisce la violenza fatta ai danni di G.F. durante il processo l'ormai noto avv. Palmieri.

Latina — Il fatto è successo la notte tra il 2 e il 3 agosto 1979. F. G. di Firenze si trovava nel campeggio Nord Sud, sulla spiaggia di Sperlonga, e stava suonando la chitarra insieme al suo ragazzo, Bernard, che nel frattempo si era addormentato accanto a lei. Gli stupratori sono arrivati in sei e, minacciando ambedue con una pistola 7,65 e con un coltello a serramanico, hanno portato G. F. poco lontano da quel luogo, continuando a tenere il ragazzo sotto il tiro della pistola, l'hanno pesantemente e ripetutamente violentata. I sei erano della zona in provincia di Latina e avevano dato già modo di essere individuati per una precedente aggressione. Dopo una descrizione dettagliata

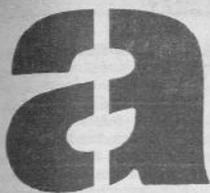
di F. G. e del ragazzo, 4 di loro sono stati individuati e arrestati. Mercoledì 5 dicembre Pani e Dogato, di 21 anni, e Mattei, di 25 anni, sono stati condannati dalla Corte di Latina presieduta dal giudice dr. Marino a 4 anni e 6 mesi per violenza e 6 mesi per ricettazione. Di Crocco di 14 anni è stato condannato a 3 anni con il perdono giudiziale. La Corte ha stabilito, come anticipo sul risarcimento danni, 2 milioni e mezzo alla donna violentata e 1 milione al ragazzo. Il PM dr. De Paoli, lo stesso del processo del Crocco, aveva chiesto per i violentatori 7 anni per violenza e 8 mesi per la ricettazione della pistola.

« Per la prima volta in un processo per stupro — ha detto l'avv. Tina Lagostena Bassi

— la Corte si è comportata in maniera adeguata, senza le solite domande imbarazzanti, con una sentenza più accettabile di tante altre precedenti. L'avv. Palmieri, noto difensore di stupratori, ha definito il fatto di violenza « una semplice bravata » dicendo inoltre che « i giudici dovevano pronunciarsi con calma e non sotto le pressioni della grancassa della piazza che grida: un'altra stuprata, un'altra stuprata! ».

R. O.

Venerdì 7 dicembre ore 17,30 alla Biblioteca delle donne di EFFE, Via della Stelletta 18, riunione mensile delle socie e dei gruppi di studio.



1 Roma: 200 fascisti di « Terza Posizione » in corteo nel quartiere Primavalle, sassaiola davanti al « Fermi ».

2 Firenze: avvocato del Soccorso Rosso arrestato e rilasciato nove mesi fa, prosciolto dall'accusa di favoreggiamento

3 Roma: va male una rapina, un fascista viene arrestato. Scattono le perquisizioni: altri tre in prigione. Sono legati ai Nar?

1 Roma, 6 — Provocazione fascista questa mattina a Roma, nel quartiere di Primavalle nella zona nord della città. Verso le 9 è giunto davanti all'ITI « Fermi » un corteo (proveniente dalla borgata Ottavia) di duecento persone. Preceduto dalla polizia, la manifestazione era aperta da uno striscione con la scritta « No ai licenziamenti degli operai »; chiudeva un camion « rosso » carico di gente. Il corteo, completamente in silenzio, è giunto davanti la scuola, dove nel frattempo si erano radunati circa duecento compagni del « Fermi » e del vicino liceo « Castelnovo », che già da alcuni giorni stanno vigilando

contro le provocazioni che i fascisti attuano nel quartiere. La polizia, che, ricordiamo, precedeva i manifestanti, ha minacciato di intervenire pesantemente contro gli studenti, se questi avessero tentato di impedire il passaggio del corteo. Oltretutto questi sono rimasti disorientati sia dall'abbigliamento dei partecipanti al corteo, sia dallo striscione.

Giunti a pochi metri dall'ingresso dell'istituto, i fascisti, perché di loro si trattava, hanno iniziato ad urlare « Odino! Odino! Morte ai rossi! » e a lanciare sassi contro gli studenti, che scappavano nelle vie laterali: due studenti del Castelnovo ed uno del Fermi veni-

vano però colpiti dai sassi. Dopo il raid che numerosi testimoni affermano era guidato da dirigenti romani e nazionali dell'organizzazione fascista « Terza Posizione », la polizia ha permesso che il corteo riprendesse e si dirigesse verso il centro del quartiere Primavalle dove si è concluso, nei pressi della sede della XIX circoscrizione. Nel frattempo al liceo Castelnovo, gli studenti usciti dalle classi si riunivano in assemblea e decidevano di iniziare una campagna di controinformazione nel quartiere nei confronti dei fascisti che stanno tentando da tempo nella zona di aggregare i proletari su parole d'ordine della sinistra quali la lotta per la casa e la mancanza di lavoro. Verrà iniziata anche un'indagine sul mercato dell'eroina che a Primavalle è diretto e gestito dai fascisti.

condo il PM Vigna — « aveva costituito reato » era questo: l'avvocato Leone, difensore di un anarchico accusato di porto e detenzione di armi, aveva avuto in custodia dal suo cliente un'agenda con parecchi numeri telefonici. Vigna, saputo, gliela chiese. L'avvocato Leone, a sua volta la consegnò. In cambio si ebbe l'arresto e una perquisizione dello studio contro cui protestò perfino l'Ordine degli Avvocati fiorentini. Ieri si è finalmente dato atto che i nominativi contenuti nell'agenda erano tutti « leciti ». E l'anarchico? Le accuse contro di lui lo hanno tenuto in galera dieci giorni. Poi sono crollate anch'esse.

Pedretti, noto squadrista romano (già arrestato nel marzo del '78, in seguito alle indagini sulla rapina contro l'armeria di Monteverde, di proprietà di Centofanti, nella quale rimase ucciso un altro fascista, Franco Anselmi, su di lui in seguito si provò che faceva parte del gruppo fascista dei Nar) è stato arrestato, sembra dopo un conflitto a fuoco con la polizia, mentre minacciava gli agenti della volante, impugnando una bomba SRCM ».

Questo tipo di bomba compare molto spesso nelle imprese fasciste: nel '78 a piazza Imerio un fascista lancia una SRCM contro un gruppo di compagni della zona, soltanto per un fortuito caso l'esplosione non ha causato gravi lesioni, ma solo qualche escoriazione.

Nei primi del '79 si apre un'inchiesta per il furto di alcune cassette di SRCM, vengono indiziati alcuni fascisti tra cui Fioravanti, anche lui sospettato dalla Digos di appartenere ai Nar.

Gli altri del gruppo sono riusciti a fuggire sui tetti. La notte però la Digos ha effettuato alcune perquisizioni e in casa di Francesco Mambro, sono stati arrestati: Massimo Morsello, di 21 anni, Mario Corsi di 21, e Guido Zappavigna.

Dei tre, due erano già ricercati dalla polizia: Mario Corsi era accusato di una serie di reati (tra cui aggressioni, pestaggi, ecc.) di partecipazione ad associazione sovversiva, mentre Massimo Morsello, era ricercato per l'irruzione di una squadra di fascisti nel liceo « Fratelli Bandiera », mentre era in corso un'assemblea del consiglio scolastico. Il terzo arrestato era invece indiziato di ricostituzione del partito fascista. I quattro sono tutti sospettati di far parte dell'organizzazione fascista dei Nar, della quale si occupa il sostituto procuratore Mario Amato, che li ha interrogati ieri pomeriggio.

Dario Pedretti, accusato per il momento soltanto dei reati per la rapina, si è rifiutato di rispondere, mentre per gli altri sembra che l'accusa sia di Associazione sovversiva. I quattro arresti, che non sono slegati tra loro, potrebbero questa volta intaccare l'organizzazione fascista dei Nar, di cui la Digos e la magistratura conoscono numerosi elementi.

Roma: bruciata l'auto della preside del Marconi

Roma, 6 — Attentato incendiario questa mattina all'automobile della preside dell'istituto tecnico « Marconi », professoressa Provera. La sua « 500 » parcheggiata in via Morte della Capre, a poca distanza dalla scuola, è stata colpita da liquido infiammabile, a cui è stato appiccato il fuoco. Alcuni passanti e personale dell'istituto tecnico hanno provveduto a spegnere le fiamme, prima che giungessero i vigili del fuoco. L'auto è rimasta parzialmente danneggiata.

Michele Buracchio



Un documento sull'energia del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Il Consiglio al Paese « si imponga il nucleare »

Roma — Con una dura requisitoria il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) ha attaccato la politica energetica italiana degli ultimi due anni. L'Ente, presieduto da Bruno Storti e di cui fanno parte anche i rappresentanti sindacali, ha rilevato che si è assistito al continuo rinvio delle scelte, che si è preferito discutere di politiche a lungo termine per non affrontare urgenti provvedimenti operativi.

Il succo del documento, lungo ed elaborato, in pratica si riduce a questo: costruire subito le previste centrali nucleari, magari accorciando i tempi di realizzazione che stanno slittando continuamente. E, visto che la legge « 393 » prevede dei meccanismi suscettibili di ritardare la decisione sulla scelta degli impianti siti in seguito all'opposizione degli Enti Locali, si afferma ad alta voce che urge la modifica del provvedimento.

In ogni caso una tiratina di orecchie va fatta al Parlamento che si è mostrato troppo irresoluto in seguito « alla tendenza alla fuga delle responsabilità da parte delle stesse forze politiche, che dopo aver approvato solennemente la scelta nucleare con una mozione parlamentare, non solo poi non la sostengono di fronte ad episodi di contestazione in sede locale, ma appaiono reticenti nell'avvalersi degli strumenti che esse

stesse si sono dati per renderla operante ».

In cambio della soppressione delle già labili garanzie previste dall'attuale legge 393, il CNEL propone di aumentare il numero dei miliardi che l'Enel verserà ai comuni interessati dalle centrali nucleari come indennizzo « per i vincoli obiettivi che la localizzazione per essi comporta ». Nel frattempo il Governo è invitato a sfruttare al massimo la legislazione esistente, per imporre subito il piano nucleare.

L'unica alternativa, dice il CNEL, è quella di avviare un piano di costruzione di centrali elettriche a petrolio che renderebbero ancora più grave la nostra dipendenza dal mercato del petrolio. Non solo, ma il documento mostra sfiducia nella possibilità di stipulare contratti a lungo termine con i paesi produttori, introducendo il concetto — pur senza citarlo esplicitamente — che il petrolio va acquistato anche sul mercato libero e che gli imprenditori privati vanno aiutati con la liberalizzazione del prezzo dei prodotti petroliferi. Si tratta più o meno della posizione da sempre sostenuta dall'Unione Petrolifera.

Quello dei prezzi da liberalizzare e da aumentare è una delle costanti che affiorano continuamente nelle 101 cartelle del documento. Il risparmio ener-

getico (che non può essere che relativo, visto che l'Italia è agli ultimi posti per il consumo pro-capite) è affidato quasi esclusivamente « all'adeguamento dei prezzi di vendita ai consuntori », liquidando « la larga e crescente area di prezzi politici propri e impropri che si è ormai costituita in questo settore ».

Vanno così ricostituiti « giusti stimoli economici per la maggiore efficienza e quindi per il maggior risparmio di energia », con particolare riguardo alle tariffe dell'energia elettrica e del metano per usi domestici. Oggi la grande utenza (le principali industrie) paga 26,72 lire per ogni chilowatt, mentre chi la impiega per usi domestici paga da 36,63 a 56,67 lire al KW l'energia elettrica: secondo il CNEL è proprio nel settore domestico che bisogna colpire per scoraggiare l'uso di energia elettrica. E nello stesso settore va penalizzato l'impiego del gasolio e del metano per riscaldamento.

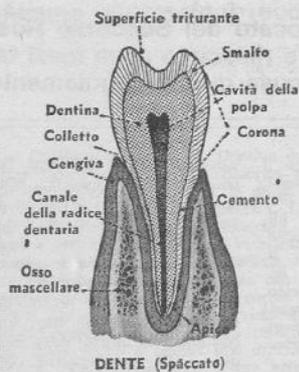
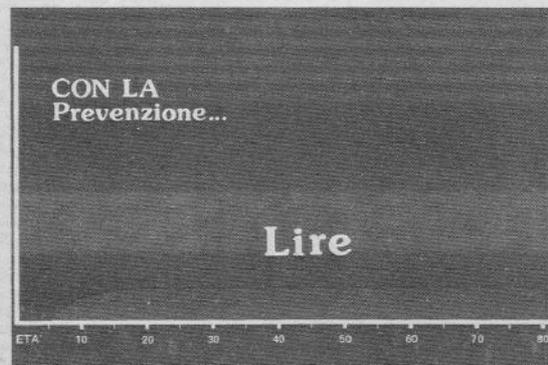
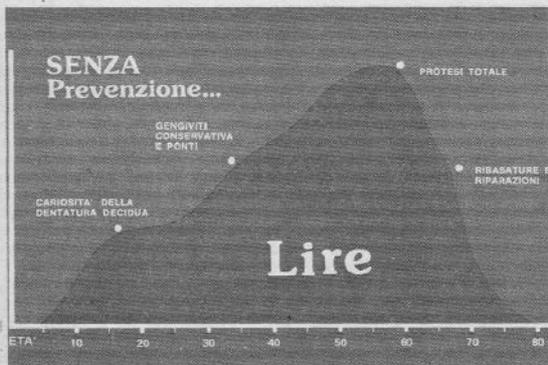
A questo punto non si è più in grado di dire come si dovrebbero scaldare le abitazioni, visto anche che l'impiego dell'energia solare per il CNEL può dare solo un « apporto limitato e di carattere complementare » in genere riferito agli edifici di nuova costruzione (pochissimi). D'altra parte « il mondo delle famiglie non può essere tutto innaffiato da incentivi

per indurlo a comportamenti per i quali oggi non ha convenienza »: e con ciò si liquidano le proposte pratiche avanzate da più parti per favorire la diffusione di scaldabagni solari; e si ripropone l'ormai ossessivo discorso sull'aumento delle tariffe, così come per i trasporti che vanno potenziati, e per farlo è necessario raddoppiare il prezzo dei biglietti. Tendenzialmente si dovrà « determinare un sistema automatico di variazione dei prezzi » e « occorrerà prevedere nel futuro aumenti un aggiustamento graduale della struttura dei prezzi congelandoli per le categorie di utenza produttiva » che, a detta del CNEL, oggi pagano più del giusto la loro energia.

La « filosofia » del documento è lineare: se si vuole risparmiare energia bisogna farla pagare di più, se si vuole avere più energia è necessario rivolgersi al nucleare (il resto è marginale o difficile da reperire come il petrolio), se si vogliono fare le centrali nucleari bisogna rompere gli indugi, sorvolare sui dubbi e calpestare i diritti delle popolazioni interessate.

Il segnale è lanciato: il 1980 deve segnare una svolta, pena l'affossamento definitivo dello sviluppo « tutto nucleare ».

Comparazione dei costi della cura dentale..



Il cittadino nutrito, il paziente assistito come viene collocato in quella scienza « benemerita » che è la medicina di oggi? « Le due sole cose che il medico può dargli sono un lungo elenco di esami e un'abbondante prescrizione di farmaci... anche se sa che a quella sofferenza non si addice la terapia, ma la prevenzione ».

Giulio A. Maccacaro

Non vi è persona che, durante il corso della propria esistenza, non abbia bisogno del dentista. Curare la bocca e i denti costituisce un enorme problema sociale ed economico che è ulteriormente dilatato dal caos dell'attuale situazione della medicina odontoiatrica italiana.

Per i notevoli progressi che ha compiuto la scienza medica si è giunti finalmente a dominare i processi morbosi che portano alla stragrande maggioranza delle malattie di pertinenza odontoiatrica.

Queste conoscenze sono alla portata di ogni operatore sanitario il quale, tra i suoi compiti primari, avrebbe di trasferirle a tutti i cittadini. Si constata che il meccanismo suaccennato non funziona o funziona male o funziona a senso unico.

Cerchiamo di vedere perché:
1) **Mass media:** le cronache dei giornali sono piene di pubblicità di innumerevoli tipi di dolciumi, bevande zuccherate, ecc., sorvolando sul danno enorme che tali prodotti provocano ai denti, per lo zucchero che contengono, tralasciando di indicare delle loro scarse e nulle qualità nutritive e dietetiche.

La mass media non fanno altro che scrivere dei miracoli delle applicazioni dell'elettronica, dell'ingegneria in campo medico. Così facendo avvallano la medicina orientata verso la tecnologia più sfrenata: trapianti di

cuore, sostituzioni di organi, protesi, ecc. L'odontoiatria è da meno: lame e viti si figgono nelle ossa della mandibola e mascella.

I mass media incentivano la definitiva « concezione alienante/alienata » della medicina umana, che considera l'uomo come macchina da usare, conservare, ed infine buttare.

In medicina si presenta il dilemma che riguarda l'energia: energia dura contro energia dolce. Si privilegia una medicina dura: fascista, capitalista, disumana, tecnocratica, non rispettosa della totalità del corpo/spirite. Tutto questo a svantaggio di una medicina dolce: democratica, sociale, logica, che cura prevenendo, che insegna a conoscere il corpo, a rispettare i suoi ritmi biologici e psichici, che tende a usare con criterio le conoscenze biologiche, mediche, tecnologiche.

2) **Lo Stato:** senza dubbio il servizio sanitario nazionale è capace di estrarre denti (dopo un timone di attesa) e di creare un lavoro per i dentisti privati. Il specialista della mutua, anche se lo volesse, non può svolgere un'attività dignitosa se la propria vita è vitata per mancanza di attrezzature, materiali, ecc. E' inoltre operato dall'enorme quantità di cure che richiedono molto tempo, competenze ed esperienza infermieristica. Ne consegue che le altre co-

Come andar ne e star meglio

COME AUTOGESTIRSI LA SALUTE DELLA BOCCA

DA RICORDARE

- 1) I denti sono parte integrante del corpo. Nessuno si sogna di togliere per es. un dito, anche se ne abbiamo dieci, perché fa male.
- 2) La carie e gengivite sono diffusissime. Il 90-95% della popolazione ne è colpita.
- 3) Il 96% di tutti i batteri patogeni, che abbiamo in bocca, vive nelle piccole fessure tra i denti e le gengive.
- 4) I batteri sono organizzati in colonie (patina batterica) lasciandoli organizzati causano: carie e gengivite.
- 5) La bocca è un tritacarne e come tale va lavata e pulita.
- 6) Per fare questo in modo completo è necessario l'uso dello spazzolino, del filo dentale e della pastiglia rivelatrice.
- 7) L'igiene orale va eseguita dopo ogni pasto, soprattutto dopo il pasto serale.
- 8) Mangiate cibi a basso contenuto zuccherino, come frutta fresca, insalata, verdura cruda, formaggio, uova sode e pane integrale. Si dovrebbero limitare i dolci, in particolare spuntini dolci. Scegliete al loro posto spuntini poveri di zucchero.
- 9) I cibi no: zucchero, caramelle e cioccolato al latte, gelatina, marmellata, melassa, sciroppo, frutta secca, fichi, datteri, uva passa, canditi, torte, bisotti, gomma da masticare, Coca Cola ed altre bevande addolcite con lo zucchero, pane bianco, crackers, frutta in scatola.



La placca o meglio la patina batterica è un accumulo di colonie di batteri. Ci sono circa 800 milioni per milligrammo di patina che si riduce di circa 100 volte con l'igiene. Si presentano visti al microscopio, come delle alghe che aderiscono al dente.

La patina batterica si fissa soprattutto al colletto dei denti (cioè addosso alle gengive) e sulle superfici interstiziali (cioè tra dente e dente), rendendo lo smalto, viscido e patinoso. La patina batterica è un vero laboratorio chimico, alimentato dai residui alimentari e dallo ZUCCHERO (nelle diverse forme ed alimenti). Col tempo la patina (se non viene tolta regolarmente e metodicamen-

te) tende a calcificarsi e si trasforma in TARTARO, simile per consistenza al gesso duro (va tolto dal dentista o dall'igienista orale).

La patina batterica è responsabile nella quasi totalità dei casi, della CARIE e della GENGVITE.

Carie

Si presenta, inizialmente, come un piccolo foro superficiale nello SMALTO (il tessuto più duro del corpo umano) sotto al quale corrisponde una cavità più ampia che si allarga e si approfondisce sempre più nella sottostante DENTINA (tessuto che si trova all'interno della corona del dente) fino a raggiungere la POLPA DENTARIA (il nervo). Da qui il sin-



mo dolore. Più la carie progredisce più la cura diventa complessa e costosa e di più facile esecuzione e risultato sicuro.

Gengivite

Produce nelle fasi iniziali quasi sempre sanguinamento delle gengive, alito cattivo, gonfiore delle gengive. Quando la malattia si aggrava l'infiammazione della gengiva procede (nel corso degli anni) fino all'osso, nonostante, il quale (specie se innocente) si ritira lentamente portandosi dietro la gengiva (che è la pelle che si sovrappone) fino a che il dente non ben infisso nell'osso, cade. E' quindi il più delle volte un processo irreversibile.

...mento finale di tale opo-
 ...odontoiatria che si li-
 ...estrazione denti ed a
 ...antidolorifici le di-
 ...azioni patologiche. Nel
 ...e ciò rasenta la cri-
 ...non ci si preoccupa di
 ...l'utente sulle regole
 ...usare, si
 ...conservarsi i denti.
 ...Produttori di dentifrici,
 ...ed altri ausili per la
 ...dei denti (colluttori, cre-
 ...tate, ecc.)
 ...denti bianchi ed a-
 ...senza informare sul-
 ...d'uso e scopo dei
 ...prodotti secondo le attuali
 ...conoscenze. D'altron-
 ...e lo facessero, metterebbe-
 ...sociali, e
 ...risultano la loro inutilità o,
 ...venero, che
 ...questo proposito è bene
 ...che il colore dei denti
 ...determinato dalla natura quin-
 ...vi è nessun dentifricio
 ...di sbiancare i denti.
 ...Medici, odontoiatri, associa-
 ...mediche, corporazioni me-
 ...zionale è ca-
 ...Nel campo odontoiatrico
 ...ti (dopo
 ...odontotecnico o si-
 ...e di creare
 ...che si spaccia per dentista)
 ...privati. La
 ...prestazionismo (medico che
 ...il proprio nome e la lau-
 ...di un operatore non abili-
 ...propria alla quasi sempre odontoteci-
 ...che non la regola e non l'ec-
 ...E' imbu-
 ...certezza dell'impunità e
 ...molto tem-
 ...hanno prevalso su tut-
 ...altre considerazioni di ca-

rattere umano, sociale, politico,
 culturale.
 Ne consegue una odontoiatria
 (ci sono notevoli e diffuse ec-
 cezioni dovute all'onestà e ci-
 viltà del singolo professionista),
 mercificata, di un livello cultu-
 rale e professionale che il paese
 non merita. Va inoltre rilevato
 che il livello professionale
 dell'odontoiatria italiana presenta
 una disomogeneità allarmante:
 accanto a professionisti di
 alto livello vi sono dentisti de-
 gni del Medio-Evo con le conse-
 guenze immaginabili.
 Tutto ciò senza che lo Stato,
 le associazioni dentistiche e l'u-
 tente (per disinforbazione dello
 stesso) prendano provvedimenti
 legali e/o disciplinari. In definiti-
 va la professionalità, viene
 punita e disincentivata. E' tempo
 di stanare i disonesti ed inca-
 paci che pascolano nel groviglio
 di leggi inadeguate e/o dis-
 sate, tutelati e protetti da un
 corporativismo di stampo fa-
 scista. I malati devono essere
 tutelati da questi sciacalli che
 siano abilitati o no.
 Si spera che la auspicata fa-
 coltà di Odontoiatria e l'ade-
 guamento alle normative del
 MEC possano modificare tale si-
 tuazione.
 Attualmente, nonostante tutto,
 vi sono dentisti singoli od as-
 sociazioni, in numero assoluta-
 mente insufficiente, che si stan-
 no volontariamente dedicando
 alla promozione della prevenzio-

ne e dell'igiene orale con con-
 ferenze nelle scuole, nelle col-
 lettività, ecc.
 Ma tutto ciò non basta.
 Il nodo centrale di tutto il pro-
 blema è politico.
 Esempi: lo Stato cosiddetto lai-
 co permette l'insegnamento del-
 la religione nelle sue scuole
 mentre non fa nulla per l'edu-
 cazione sessuale.
 La TV di regime fa servizi
 speciali sul papa spendendo mi-
 liardi ed ore, ma non trasmette
 10 minuti non al giorno ma al
 mese per informare sull'igiene
 orale.
 Ci troviamo quindi di fronte
 a soggetti politici: Stato, mass-
 media, mutue assistenziali, cor-
 porazioni, ecc., che non trasfe-
 riscono per interessi economici,
 per insensibilità e/o incapacità
 politica volontaria e non, la co-
 noscenza (la scienza) che sono
 della collettività.
 Questo comporta un gravissi-
 mo danno alla salute (decine di
 migliaia di morti annui per car-
 diopatie e malattie reumatiche,
 conseguenze di affezioni denta-
 rie) e all'economia (ufficial-
 mente intorno ai 1.000 miliardi
 ufficialmente molti di più) di
 tutti i cittadini soprattutto più
 poveri che non hanno la possi-
 bilità di pagarsi le cure odon-
 toiatriche.
 Ai cittadini bisogna fornire gli
 strumenti e le conoscenze per
 evitare o ridurre le malattie in
 generale e delle malattie della

bocca in particolare. L'odontoi-
 atri, comunque, volente o no-
 lente, per i costi elevati che
 comporta è di classe, può per-
 dere tali connotati se si privile-
 gia l'informazione sanitaria e
 la prevenzione.
 Da queste premesse derivano
 le seguenti proposte politiche:
 1) Istituzione nell'ambito delle
 scuole dello Stato di una mate-
 ria che insegni l'igiene del cor-
 po intesa come: educazione ses-
 suale, informazioni sulle droghe,
 sull'abuso di farmaci, igiene ali-
 mentare, igiene orale, ecc.
 2) Istituzione nell'ambito di
 tutte le scuole, degli ospedali e
 strutture sanitarie, di centri di
 prevenzione medica. Per l'odon-
 toatria in particolare si potreb-
 bero effettuare: insegnamento
 dell'igiene orale mediante video-
 tape, films, cure odontoiatriche
 delle lesioni iniziali (vedi dopo).
 3) Uso dei mass-media per di-
 vulgare una corretta informa-
 zione sanitaria.
 4) Creazione di standards mi-
 nimi di cure odontoiatriche: il
 dentista dovrebbe essere obbli-
 gato ad eseguire le diverse ter-
 rapie aventi requisiti tecnici te-
 logici, scientifici, al di sotto dei
 quali vi è la perdita momenta-
 nea o definitiva dell'abilitazione
 ad esercitare la professione.
 5) Creazione di una categoria
 di assistenti dentali che, come
 «medici scalzi», possano effe-
 tuare nell'ambito delle strutture
 pubbliche e private, sotto con-

trollo di medico specialista, le
 operazioni del punto 2).
 Con tali modifiche e con una
 informazione di massa e capil-
 lare si potrebbero raggiungere i
 seguenti obiettivi:
 1) riduzione notevolissima
 (nell'ordine del 50-80% come suc-
 cede in Nuova Zelanda) delle
 malattie della bocca e dei denti;
 2) diminuzione o scomparsa
 di complicazioni di origine odon-
 toiatrica: disturbi gastroenterici
 da cattiva masticazione, as-
 scessi dentari, tumori (diagnosi
 precoce), endocarditi, glomerulo-
 nefriti, dolori e deformazione
 dell'articolazione temporo-mandi-
 bolare, complicazioni di origine
 iatrogena, problemi psicologici
 dipendenti dalla mancanza di
 denti, ecc.;
 3) diminuzione dell'abuso di
 farmaci (soprattutto antibiotici
 ed antidolorifici) usati per cu-
 rare le varie affezioni della
 bocca;
 4) riduzione delle spese soste-
 nute dallo Stato direttamente o
 indirettamente e dal privato per
 la cura della bocca (meno estra-
 zioni, otturazioni, ponti dentie-
 ri);
 5) sensibilizzazione e quindi
 maggior controllo da parte del
 l'utente malato (che adesso è
 in balia del caso) nei confronti
 della classe medica ed odonto-
 iatrica in particolare.
 a cura del
 dott. Giuseppe Ierfino
 medico dentista

meno dal dentista

io

...la carne
 ...cura
 ...tosa e di
 ...e e risul-
 ...e fasi
 ...sanguin-
 ...alto car-
 ...geniva.
 ...malattia si
 ...nazione
 ...e (nel
 ...e all'osso
 ...le (specia-
 ...tira
 ...dietro la
 ...pelle
 ...il dente
 ...e (prima
 ...l'osso).
 ...più delle

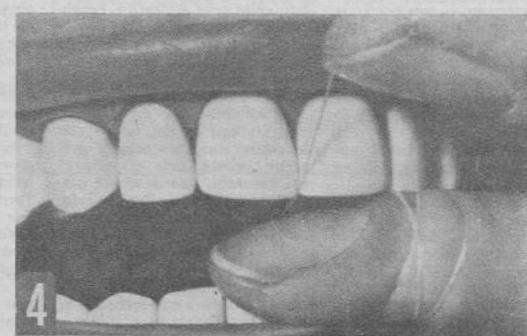


bili da raggiungere le zone
 che si tralasciano facilmente
 (per es. Spazzolini della Oral
 B., Butler ecc.). Bisogna so-
 stituire lo spazzolino ogni 2,
 3 mesi.

Come spazzolarsi?

Con le setole dello spazzo-
 lino a 45° nel solco gengivale
 (tra gengiva e dente) si ese-
 guono 6, 7 movimenti vibra-
 tori e di leggero va e vicini
 per disgregare e poi distac-
 care la patina, indi si com-
 pie un movimento vibratorio
 verso la superficie mastican-
 te del dente. (Lo spazzolino
 ruota dalla gengiva verso la
 punta dei denti) (fig. 1-2-3).
 Evitate lo sfregamento trop-

po energetico.
 Si raccomanda:
 1) lo spazzolino è effica-
 ce solo su 2 o 3 denti alla
 volta;
 2) ogni area deve essere
 completamente pulita prima di
 passare ad altro segmento;
 3) si consiglia l'uso dello
 spazzolino ASCIUTTO (senza
 dentifricio);
 4) pulire la lingua con lo
 spazzolino, per togliere i bat-
 teri;
 5) risciacquare lo spazzo-
 lino regolarmente per togliere
 dalle setole i residui della pa-
 tina;
 6) risciacquare completa-
 mente la bocca con acqua
 per togliere i residui di mate-
 riali e la patina disorganizza-
 ta dall'uso corretto del filo
 e dello spazzolino.



Il filo dentario

Perché bisogna usarlo?
 Perché è l'unico mezzo per
 pulire anche le superfici tra
 dente e dente.
 Come si usa?
 Tagliare da 30 a 50 cm. di
 filo dentario di seta non ce-
 rato ed avvolgere i due es-
 tremi attorno al dito medio
 di entrambe le mani. Usare
 pollice ed indice come gui-
 de per i denti inferiori (pal-
 me in giù).
 Far scivolare il filo denta-
 rio tra i denti e lavorare sot-
 to le gengive finché non si
 incontra resistenza.
 Poi tirare il filo su e giù fin-
 ché non si riscontra più pa-
 tina batterica (il dente stri-

de). Ripetere lo stesso proce-
 dimento per tutti i denti, com-
 presa la superficie posteriore
 dell'ultimo dente. Far scorre-
 re una nuova parte del filo
 fra le dita man mano che
 si procede nell'operazione
 (fig. 4).

La pastiglia rivelatrice

Si tratta di una pillola che,
 masticata e sciolta in bocca,
 rende visibile la patina batte-
 rica colorandola in rosso,
 quindi rivela dove sono le
 zone a cui bisogna dedicare
 maggiore attenzione nella pu-
 lizia. In genere usandola po-
 che volte, si è in grado di
 riconoscere le zone privile-
 giate in cui si annida mag-
 giormente la patina batterica.

A proposito di due libri

Segnali d'apocalisse

Gianni Baget-Bozzo, Ernesto Balducci, Luigi Sartori, Francesco Alberoni, Augusto Del Noce, Alfonso Di Nola: Religiosi e laici di fronte all'Apocalisse.

Gaspare Barbiellini Amidei, Giorgio Bocca, Vittorio Gorresio, Fabio Mussi, Valentino Pariato, Barbara Spinelli, Lietta Tornabuoni, Giuliano Zincone, Giancarlo Zizola: Italia perché? Milano, Edizioni dell'Apocalisse, 1979, pp. 129, Lire 3000.

La disastrosità è un fenomeno di massa, alimentato soprattutto dalle immagini clamorose che i mass-media « ritagliano » dalla realtà dando così l'impressione di sensazionali sconvolgimenti. Come dice Paolo Fabbri; del Dams di Bologna — dove ha svolto all'università un seminario sulla catastrofe: « Nulla serve più della catastrofe per pacificare la realtà ».

D'altra parte è anche vero che molti dei pilastri religiosi, morali ed emotivi della nostra civiltà sembrano aver perso la loro validità, insieme a quelle idee che prima, bene o male, illuminavano il senso della storia e del cammino degli individui. Ogni tramonto può essere vissuto come una catastrofe. E quando individualmente o anche collettivamente si tocca il fondo, là si trova anche — insieme al pericolo — il luogo di germinazione nel quale la vita potrebbe rinnovarsi.

In Italia, intorno a questo natio nascono e si sviluppano iniziative editoriali parallele al sistema, certamente marginali in rapporto al mercato delle lettere (e allo stesso marketing del sacro che ormai si avvia a prendere dimensioni industriali) ma rilevanti in prospettiva antropologica-sociologica. Fra queste la casa editrice «Bresci-Edà dell'Acquario» (dei cui prodotti parleremo in seguito) e le «Edizioni dell'Apocalisse».

Quest'ultima è stata fondata da un gruppo di ex studenti del '68. « Perché — dicono — ciò che deve finire si consumi fino all'estinzione, perché il nuovo che è "dall'altra parte" si accorga di esistere, inventi un'idea intorno alla quale condensare il proprio potenziale progetto umano ».

Questa nuova casa editrice ha pubblicato finora diversi libri. Il primo, Il Vangelo di Satana, è l'esperienza della visione mistica di un giovane, Giovanni Virginio, che negli anni '30, a 25 anni, al culmine di « un percorso di straordinaria follia vede Dio e Satana incarnati in sé e nel mondo », e quindi incomincia a scrivere una specie di vangelo gnostico, nel tentativo di integrare la sua esperienza soggettiva in un mito che abbia valore universale: l'Apocalisse, appunto, forse perché siamo in Italia, dove più che altrove sono già pronti certi congegni religiosi in grado di far rientrare nei loro codici le esperienze visionarie e le prove più strane.

Il secondo, Bing Bang!, è una lunga striscia di storia colorata che racconta l'evoluzione del mondo dal primo atomo all'uomo come se fosse una fiaba.

Gli ultimi due, Religiosi e laici di fronte all'Apocalisse e Italia perché?, fanno parte di una collana che pubblica una serie di conversazioni (una specie di "ultima onda") con uomini della cultura e giornalisti sul tema dell'Apocalisse. Intanto è annunciato un terzo volume per ottobre. Oltre la storia?, conversazioni con Santo Mazzarini, Giuseppe Galasso, Giovanni Miccoli, Roberto Lopez, Massimo Salvadori, Domenico Settembrini, Rosario Romeo, Nicola Tranfaglia.

In Religiosi e laici si vedono confrontarsi con il mito apocalittico padre Ernesto Balducci, lo storico delle religioni Alfonso Di Nola, il filosofo Augusto Del Noce, i teologi Baget-Bozzo e Luigi Sartori, il sociologo Francesco Alberoni.

In Italia perché? si confrontano sullo stesso tema, ma con un occhio all'attualità, i giornalisti Gaspare Barbiellini Amidei (« Ma è davvero la fine? »); Giorgio Bocca (« Mi sembra difficile potermi scambiare per un padre di persone che hanno avuto la vostra esperienza. Io ho sempre pensato che si possa vivere senza miti e senza religione... »); Vittorio Gorresio (« L'Italia in croce evoca la Resurrezione »); Fabio Mussi (« Noi marxisti siamo quelli che hanno contribuito a riportare a galla la questione della specie umana, lungamente nascosta sotto i simboli di religioni positive, di istituti ideologici, di domini di classe... »); Valentino Parlato (« Non credo che l'irrazionale possa diventare l'alternativa... »); Barbara Spinelli (« La crisi italiana non è un caso isolato nella crisi d'identità, economica immanzittuto, che il mondo occidentale attraversa oggi »); Lietta Tornabuoni (« Se si può pensare a un'Apocalisse italiana, mi è più facile immaginarla dovuta all'esclusione dei giovani, alla mutilazione del futuro che la classe dirigente attuale persegue privilegiando gli inserti e i garantiti, guardando ai giovani come nemici. Però m'insospettisce il romanticismo apocalittico, la catastrofe vista come ersatz della rivoluzione e della liberazione umana... »); Giuliano Zincone (« Si ha a che fare con un potere i cui meccanismi di difesa ti spingono o alla reazione violenta, se non addirittura ».

ra alla clandestinità, o all'apatia, all'assenza. Questo è ciò che è successo nel '68 e nel '77 e sta succedendo ancora oggi »); Giancarlo Zizola (« Immagino che possa essere l'Apocalisse il richiamo segreto che dall'orizzonte del futuro motiva una vita come la mia, e spinge a lottare contro le false Apocalissi che il presente ci rimanda... »).

Gli intervistatori, con le loro domande (che essi defriscono « un po' folli ») hanno fatto lavorare questa idea di « Apocalisse »: essa non è più un concetto inerte, anzi funziona a pieno regime come un test rivelatore delle sensibilità individuali con cui molti uomini della cultura italiana vivono l'attuale momento che l'Italia attraversa e, contemporaneamente, la parola « Apocalisse » funziona come un test analizzatore di psicologia sociale. Perlomeno è così che si possono leggere questi libri, al di là delle intenzioni degli stessi editori che, a modo loro, all'Apocalisse ci credono davvero. La loro operazione consiste infatti nel tentativo di riclassificare l'alterità, il fuori testo e tutto quanto di eccessivo avviene nella vita degli individui e delle società, per fargli parlare un testo pre-esistente e già conosciuto, benché oscurissimo (cioè l'Apocalisse di san Giovanni, tra le cui righe si troverebbe già scritta la spiegazione della « vera natura della crisi » di oggi).

Dal tentativo di riportare ogni inquietudine (Italia ingovernabile, terrorismo, nuove percezioni, movimento dei giovani, femminismo, ecc.) a questo significante che è « L'Apocalisse », e dalle obiezioni e considerazioni che gli uomini di cultura interrogati vanno sviluppando nasce la tensione che percorre questi dialoghi. Ciosiché, leggendo queste interviste più che i cavalli dell'Apocalisse direi che si vedono i cavilli dell'Apocalisse.

In realtà, non può essere questione di Apocalisse. Molto probabilmente ha ragione Lietta Tornabuoni quando dice che la fine di una classe dirigente italiana che divora se stessa « allenta un'industria della paura, produce una cultura della paura che offre dell'Italia l'immagine di una società mortifera e necrofila ».

Gianni De Martino

Cinema

ROMA. Questa sera alle ore 20 dopo la proiezione del film « Germania in autunno » in programmazione da alcune settimane al Politecnico-cinema di via Tiepolo; (la pellicola è il frutto collettivo di un nutrito gruppo di registi del nuovo cinema tedesco). Seguirà un dibattito pubblico sull'attuale situazione tedesca al quale parteciperanno tra gli altri Aldo Natali, Luigi Sraeni (magistrato) ed Henning Kluser.

LECCE. Dal 12 al 16 dicembre il cinema Fiamma, via Salvatore Trinchiese ospiterà una nuova rassegna internazionale del cinema l'ultima del calendario mondiale per quanto riguarda i lungometraggi a soggetto. Si tratta del primo festival « Cinema e mezzogiorno d'Europa » che, attraverso una ventina di lungometraggi dovrebbe fare il punto sulla produzione recentissima dei paesi del Sud Europa. La sezione dedicata ai films nuovi comprende « L'anno delle tredici lune » di R. W. Fassindimber; « Un'emozione in più » di Franco Longo; « Immacolata e Conetta » di Piscitelli; « Il piccolo Archimede » di Gianni Amelio; « La parte bassa » di Barberi-Caligari; « Sette giorni a gennaio » di Bardem; « I cacciatori » di Anghelopoulos; « Les petites fugues » di Yves Yersin; « Il grege » del turco Zeki Okten; « Il Grosso melone » di Plavos Tassios. Contemporaneamente alla rassegna si svolgerà una retrospettiva di Francesco Rosi.

Musica

GENOVA. Tour nazionale del folk singer David Bromberg, l'iniziativa è della Barley Music, organizzazione musicale milanese da poco sulla scena, ma che ha in precedenza programmato le tournée di Grossman e Rombourn, di Kotlike e Colburn, e che ha in serbo per i mesi a venire altre grosse sorprese. Bromberg che per l'occasione sarà accompagnato da Dick Fegy (mandolino, violino e banjo) e da George Kinder (violino e mandolino) che con lui hanno registrato l'ultimo ed eccellente album « My own house » suonerà nelle seguenti città: 8 dicembre Genova; 9 Bergamo; 10 Torino; 11 Varese; 12 Milano (Palalido); 13 Firenze; 14 Parma; 15 Gorizia; 16 Padova; 17 Pavia; 18 Roma.

FIRENZE. Con il gruppo dei « Gaz Nevada » si conclude la rassegna fiorentina di Controrock, bolognesi come gli Skianios i Gaz Nevada si presentano al pubblico con giubbotti e pantaloni finto pelle. Chiassosi e demenziali sono quelli che al convegno di Bologna lanciarono a suon di chitarra lo slogan « Mamma dammi la benzina ». Banana Moon, borgo degli Allizi 9, venerdì 7 e sabato 8.

ROMA. L'ultra quarantenne avvocato astigiano neo-cantautore Paolo Conte si presenta con il suo repertorio di gusto retro al Teatro Olimpico di Roma sabato e domenica in due concerti alle ore 21.

PADOVA. Dopo il quartetto di G. Adams - Don Pullen, il Centro d'Arte dell'Università di Padova ha presentato un concerto del trio di Anthony Braxton (ancia), Richard Teitelbaum (sintetizzatore), e Ray Anderson (trombone), nell'ambito di una qualificata rassegna internazionale del jazz, giunta quest'anno alla sua settima edizione, il programma della rassegna prevede ora il 14 dicembre il formidabile Michel Portal Unit, con Mangelsdorf, Fanciel, Favre, il 19 dicembre il quartetto di Anthony Davis e James Newton, il quartetto di Art Pepper a gennaio, il 4 febbraio 1980 Stanley Cowell piano solo, il 21 febbraio L'Art Studio e infine il 4 marzo il duo di Steve Potts.

BRA (Cuneo). Il 10 dicembre al teatro Politeama della cittadina piemontese alle ore 21 concerto rock blues con la partecipazione degli ex appartenenti alla band dei « Flew wach Mach » Gordon Smith, Pat Grover, Greg Macwie ed altri. Ingresso L. 2000.

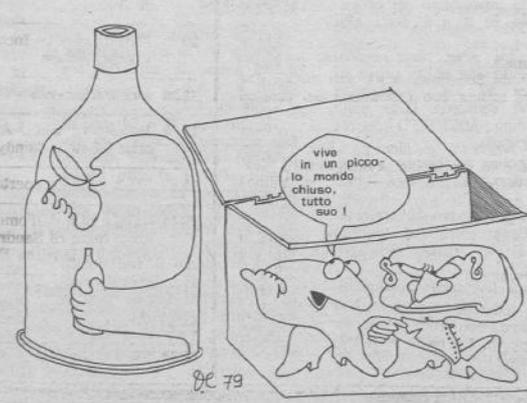
PISTOIA. « Pistoia città aperta » questo il titolo della rassegna di musica jazz e blues che il collettivo « Isola del Tonai » sta organizzando in questi mesi con il patrocinio del comune. Domani sabato 8 dicembre alla saletta Gramsci, piazza San Francesco ore 21 concerto del blues-man Willie Mabon.

Teatro

ROMA. Stasera prima al Piccolo Eliseo di « O di uno o di nessuno » di Luigi Pirandello, regia Patroni Griffi, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi, interpreti Franco Acampora, Pino Colizzi, Nestor Garay, Isabella Guidotti, Gianfranco Mari e Lina Sastrì.

AGRIGENTO. Organizzata dal centro studi pirandelliani si sta svolgendo in questi giorni la « VI rassegna pirandelliana ». Tema della manifestazione sono le novelle dell'artista siciliano. La manifestazione prevede inoltre assegnazione di premi e un convegno al quale parteciperanno oltre 400 studiosi. Il calendario degli spettacoli è il seguente: venerdì 7 « Ma non è una cosa seria » con la compagnia « I giovani » di Torontò; sabato 8 « Chiamami Cesare » di Aldo Sarullo e « Un errore di percorso » di Filippo Canu; domenica 9 « Pirandello racconta: antologia magica e surreale » da varie novelle. Le rappresentazioni hanno luogo alle 17.15 e alle 21.15.

FIRENZE. Al cinema-teatro Roma di Peretola « Con il piatto in grembo e il piede sulla scena »: minirassegna di teatro delle donne. Stasera alle ore 21 è da segnalare « C'è una donna in mezzo al mare » pantomima comica, scritta, diretta ed interpretata da Laura Costa.



MUSICA / Alcune riflessioni in margine all'attività del centro musicale "Andrea Del Sarto" di Firenze

Quando il jazz incontro l'elettronica

Già il trio di Braxton, con Anderson al trombone e Teitelbaum al sintetizzatore, aveva suscitato perplessità e molta incomprendimento nel pubblico che era accorso al primo appuntamento col quale il centro attività musicali «Andrea Del Sarto» ha ufficialmente aperto la stagione '79/'80. Perplessità legittime, certamente, quando si raccoglie, attorno ad un concerto di questo tipo, un pubblico composto non soltanto da specialisti, critici e jazzofili.

In altre occasioni, come l'anno scorso, quando Braxton e il suo quartetto riscossero un successo pressoché unanime, di pubblico e di critica, nessuno aveva avuto perplessità nell'affermare che la strada intrapresa dal musicista nero americano andava nella direzione di una ricerca compositiva, timbrica ed estetica di notevole interesse. Oltre che a rappresentare uno dei tentativi più interessanti di ricomposizione musicale e culturale tra tendenze europee colte ed extra colte, e espressioni tradizionali del jazz nero americano.

Questa volta, invece, l'adesione appassionata non si è vista.

Sicuramente non è, quello di Braxton, il primo esempio di inserimento di sonorità e strumenti elettronici nel campo del jazz contemporaneo. Conosciamo molti altri musicisti, europei e non, che da anni lavorano in questo senso. Però, a questo punto, ponendosi come ascoltatori e non come addetti ai lavori, diventa spontanea una «inevitabile pausa di riflessione». Si comincia ad entrare in una fase in cui la sperimentazione, da esigenza e bisogno culturale ed estetico, rischia di diventare una scelta

ideologica ed intellettuale che niente lascia al godimento emotivo ed al feeling «gastrico» con cui si può assistere ad un set di musica jazz.

Occorre allora, senza fare banali riferimenti al «qualunque» musicale, iniziare a rivedere se non sia da rivalutare la forma concerto come possibilità di comunicazione non soltanto razionale e razionalizzante. Non si tratta, ovviamente, di attaccare le forme di avanguardia, perché di avanguardia si tratta. Ma piuttosto di non pendere, sempre e comunque, dalle labbra di coloro che, musicisti critici e organizzatori, progettano e programmano in modo unilaterale e forse ideologico, lasciando nel cassetto la critica soggettiva e sincera.

Può essere un comportamento coraggioso quello di dire che Braxton stavolta non è piaciuto: senza che questo significhi imporre a lui di fare un'altra musica, differente da quella che in questo momento egli concepisce. Crediamo profondamente nella sua sincerità, convinzione e professionalità: meno in quella della critica che spesso giudica, con superiorità, superficialità e sufficienza, coloro che, in mezzo ad un concerto, si alzano o tentennano poco convinti.

Lo stesso discorso vale anche per l'esibizione di K. Carter e M. Marcus in un duo di contrabbasso e danza, e per quella di P. Rutherford e B. Guy.

Anche in questa serata (le due formazioni si sono esibite una dopo l'altra) l'incontro tra suono naturale e suono elettronico si è subito posto come luogo di discussione e di perplessità. Se per Carter e la Marcus c'è da dire che la loro performance ri-

sultava oltremodo lunga e, a tratti, calante in ritmo scenico e tensione emotiva (nella musica non si è riusciti ancora a superare lo specifico per creare una forma di spettacolo polimorfa e polivalente), per Rutherford e Guy il riferimento all'elettronica è sicuramente più pregnante. Anche in questo caso, e soprattutto per quanto riguarda Rutherford, siamo di fronte all'esasperazione dello studio fonico, come timbrica e come analisi scientifica della fonte sonora. I due piccoli microfoni applicati ai lati della gola di Rutherford amplificando il suono delle corde vocali prima ancora che la voce umana passasse dal corpo allo strumento, rappresentano sicuramente una fase di avanzata ricerca nel mondo della formazione e della trasformazione dei suoni. Ma, forse, il concerto, e con questo nome solitamente intendo una situazione di spettacolo che va al di là della fruizione del fatto musicale in sé, è un'altra cosa. E' un momento in cui, tra soggetti e ruoli diversi e nel reciproco rispetto di questi, si stabilisce una «simpatia ed una comunicazione» che può verificarsi soltanto lì e in quel preciso momento. Altrimenti tanto vale rimanere comodi in casa, con un disco sul piatto e ascoltare, ascoltare fino a quando non si è capito.

Quando il pubblico se ne va e il musicista continua a suonare e sembra non accorgersi di niente, l'impressione che si ricava è che si stia consumando un vecchio rito in cui alla «ragione dell'artista» tutto va sacrificato. Senza metter bocca.

Claudio Armini

CINEMA / «Una coppia perfetta» di Robert Altman

E il rock si sposò col classico



A Robert Altman capita spesso di condurre i film come una metafora: se «Un matrimonio» era, stilisticamente, l'assurdo e irraggiungibile connubio di due generi non assimilabili, la «commedia all'italiana» e la «commedia all'americana», «Una coppia perfetta» è l'altrettanto improponibile unione di musica classica e rock-blues.

E la metafora, proprio come in «Un matrimonio», è condotta attraverso la storia, buffa e discontinua, di Alex e Sheila, che si incontrano grazie a un modernissimo servizio in videotape per cuori solitari. Alex appartiene a una caricaturale, borbonica, famiglia greca; Sheila è voce supporters in un complesso-comune di musica rock. Ambedue bruttini, goffi e americanamente senza troppa intelligenza, ma con abbastanza ironia per affrontare le «difficoltà della vita». E' un po' una storia comune: si incontrano, termino di piacersi, si lasciano per

via di qualche insondabile equivoco, si ritrovano, si scontrano, e infine restano insieme. Sullo sfondo, quella che dovrebbe essere, davvero, una Coppia Perfetta: bello lui, bella lei, raffinati e certamente innamorati entrambi. Alla fine la coppia modello si rompe, quasi impercettibilmente per lo spettatore, mentre la coppia assurda, Sheila e Alex, resta unita. Il significato sembra ovvio, ma è un po' banale. E il film resta carino, per la strana alternanza di sobri violoncelli e pianoforti con grinta beethoveniana, e di sdolcinatelle date in esecuzione al complesso di cui la protagonista femminile fa parte. Un film musicale, praticamente, in attesa dell'ultimo lungometraggio-satira sul mondo americano, che già sta avendo successo negli Usa e che chissà quando arriverà in Italia: «Health», film sulla salute, che segna il ritorno sulle scene di Laureen Bacall.

A.R.

TV 1

"Images" a Capodistria

TV 2

- 10.55 Sci: Discesa libera maschile di Coppa del Mondo da Val d'Isère
- 12 Urbanistica
- 13 Agenda casa - a cura di Franca de Paoli
- 12.25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 14.10 Corso elementare di economia - a cura di Mirella Milazzo
- 14.40 Sci: discesa libera di Val d'Isère (sintesi)
- 17 Cartoni animati: Remi
- 17.25 Uffa! Teatrino delle storie di casa
- 18 Le astronavi della mente: ipotesi ai confini della scienza
- 18.30 Estrazioni del lotto
- 18.35 TG 1 - Cronache - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
- 19.05 Spaziolibero
- 19.20 Telefilm: Le comiche di Bernard Cribbins
- 19.45 Almanacco del giorno dopo
- 20 Che tempo fa - Telegiornale
- 20.40 Speciale TG 1
- 21.30 Ottolò: «Totòtruffa '62» con Totò, Nino Taranto, Ernesto Calindri, Oreste Lionello. Regia di Camillo Mastrocinque.
- 22.05 Telegiornale

La migliore occasione cinematografica in TV ce la offre Capodistria, che alle ore 20.30 trasmette «Images» di Robert Altman. Il film, che è del 1972, interpretato da Susannah York una donna che vive isolata con i fantasmi del proprio inconscio, segna la «svolta» psicoanalitica nell'opera di Altman, che continua a mantenere due filoni paralleli: l'inconscio e lo spettacolo. «Images» fu girato in Irlanda e fotografato da Vilmos Zsigmond, che ricorderete per la fotografia de «Il cacciatore».

La Rete 1 invece, alle 21.30, manda in onda «Totòtruffa '62», del 1961, film già ampiamente trasmesso da molte TV private: una storia di travestimenti e truffe, secondo l'arte dell'arrangiarsi napoletano, con Totò, Nino Taranto e Lia Zoppelli. La regia è di Camillo Mastrocinque.

12.30 Spazio Dispari

13 TG 2 - Oretredici

13.30 La ginnastica prescistica

17 Cartoni animati: Peter

17.05 Il dirigibile - con Maria Giovanna Elmi, Mimmo Craig

17.35 Pomeriggi musicali - concerto del quintetto della RAI di Torino

18 Visti da vicino - Incontri coll'arte contemporanea: Sergio Vacchi, pittore

18.30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera - Lotto

18.50 Buonasera con... Alberto Lupo - con un telefilm della serie Mork e Mindy

19.45 TG 2 - Studio aperto

20.40 «Bel-ami» dall'omonimo romanzo di Guy de Maupassant, regia di Sandro Bolchi - con Corrado Pani, Raoul Grassilli, Martine Brogard

21.55 Sì, no, perché?

22.45 Teatro musica

23.30 TG 2 - Stanotte



personali

SONO giovane studente carino di Bologna. Vorrei conoscere ragazzi 16-26enni per piacevoli esperienze gay ed amicizia, possibilmente a Bologna e provincia. Scrivere (affrancando con L. 270) a: Tessera universitaria 20915 fermoposta Minghetti, Bologna.

PER ANTONELLA. Sono Ciro. Un fantasma hai scritto e un fantasma sono che vuole presenze forti e sincere per prendere corpo, per strappare alla paura e alla solitudine le loro ragioni. Scrivi a Ciro Amaro c/o Ufficio Postale Brignano Gera d'Adda 24053 (Bergamo).

SONO un compagno 28enne a cui piace molto scrivere (anche in poesia, ma con esito dubbio). Compagni/i di tutte le battaglie, dal '68 al '77, e di tutta Italia, scrivete, ci scambieremo le nostre esperienze. Maurizio Bortolucci, via Tilgher 41, pal. 12, 00137 Roma.

PER Stefano Or. Mi hanno detto che quando voglio so anche essere dolce (sarà poi vero?) hai ragione non dobbiamo lasciarsi schiacciare da questa sporca società, ma possiamo ancora realizzare qualcosa di bello. Se vuoi rispondimi con un annuncio, dandomi il tuo indirizzo o il n. di telefono. Monica.

PER NICOLETTA a Torino. Penso spesso di te, e spero che chiunque ti abbia incontrato sappia bene riconoscere quanto sei preziosa. Statti bene

Iano - Siracusa
SONO un 21enne lettore di LC, molto solo desidero instaurare un rapporto d'amicizia con una ragazza o una giovane donna abitante a Genova o dintorni. Rispondere su LC con recapito telefonico o altro indirizzo specificando per LC 58.

PER me questo appello è veramente «l'ultima spiaggia»... vorrei conoscere compagne di Milano e Firenze: voglio dare e rice-

vere amicizia e affetto e solo per questo mi sento ancora di vivere. Scrivete (evitate casini, non telefonate), Cristina Monti, corso Sempione 52 20154 Milano.

PER Tommy su Pino di Ravenna. Questo tuo silenzio è qualcosa di paranoico, anzi è tristissimo. Ormai una settimana è passata... P.S.: Sono tre giorni che mi telefonano. Sei stato assunto come bidello, ma è necessario che ti presenti, Sandra Popoli.

22 ANNI, alle spalle una strada deserta di foglie morte e cocci di bottiglia, un futuro vuoto e squalido di fronte. Quest'annuncio è l'ultima carta che mi resta da giocare. Se c'è una ragazza che vuole dimostrarmi una volta di più che non esiste amore o amicizia o serenità nei rapporti, che non esiste l'essere compagni in una città in cui essere compagni vuol dire solo frequentare un determinato bar; se c'è una ragazza che vuole dimostrarmi una volta di più che riflettere sulle tematiche femministe significa essere maschio più che un violentatore; se tu vuoi dimostrarmi una volta di più che amarti significa ancora una volta restare in un angolo a leccarmi le ferite provocate dai tuoi affiliati artigiani da gatta mentre tu giri l'angolo senza voltarti, scrivimi, ti aspetterò sul ciglio del burrone nel quale vorrai buttarmi. L'indirizzo, se ti interessa è Di Maira Mario, via Adamello 8 - 28100 Novara, tel. 0321-452012.

PER Stefano Or. Mi hanno detto che quando voglio so anche essere dolce (sarà poi vero?) hai ragione non dobbiamo lasciarsi schiacciare da questa sporca società, ma possiamo ancora realizzare qualcosa di bello. Se vuoi rispondimi con un annuncio, dandomi il tuo indirizzo o il n. di telefono. Monica.

PER NICOLETTA a Torino. Penso spesso di te, e spero che chiunque ti abbia incontrato sappia bene riconoscere quanto sei preziosa. Statti bene

Iano - Siracusa
SONO un 21enne lettore di LC, molto solo desidero instaurare un rapporto d'amicizia con una ragazza o una giovane donna abitante a Genova o dintorni. Rispondere su LC con recapito telefonico o altro indirizzo specificando per LC 58.

PER me questo appello è veramente «l'ultima spiaggia»... vorrei conoscere compagne di Milano e Firenze: voglio dare e rice-

del 16 maggio 1979), scrivere a Pippo Carrubba, via Villini A. Negroni 17-B int. 10 - Genova-Brà, tel. 010-724474.

LA REDAZIONE della rivista LC per il comunismo, invita i singoli compagni e compagne, le sedi e situazioni a ultimare la vendita militante del secondo numero della rivista e inviare il più presto possibile soldi e sottoscrizione, l'urgenza è data da oltre che dalla nostra precaria situazione finanziaria anche dal fatto che il terzo numero è già in stampa e uscirà intorno al 10 dicembre.

E' USCITO il primo numero di «Classe», giornale per il coordinamento dei medi. Il giornale ha come scopo principale quello di essere lo strumento per l'aggregazione di strati proletari giovanili. Per fare ciò è necessario che il giornale assuma la struttura di una rete di redazioni locali all'interno di situazioni di lotta. Per cui tutti i compagni interessati sono invitati a mettersi in contatto con noi, e per collaborare al giornale, scrivendoci e per diffonderlo. Il nostro indirizzo è S.I.P. Porta S. Stefano 1 - 40100 Bologna.



riunioni

RIMINI. Tutti i giovedì sera riunione presso Aiuto Materno, via Madonna della Scala 7, del Coordinamento per una proposta non violenta. Discussione, raccolta di materiale, preparazione di manifestazioni su: Obiezione di coscienza, Disarmo, Antinucleare, Non violenza. Tel. 51288, dalle 12.30 alle 15. Giorgio e Fabio O.d.C. Rimini.

FIRENZE. Venerdì 7, ore 21.30, alla Casa dello Studente in viale Morgagni, assemblea di Lotta Continua. OdG: Continua la discussione sulla repressione. Proposta di un convegno cittadino contro la repressione.

IL COORDINAMENTO nazionale ospedaliero, indice per domenica 9 alle ore 10 a Roma, un'assemblea per discutere sul contratto degli ospedalieri. Per informazioni rivolgersi a radio Onda Rossa (Mhz 93,400) tel. 491750; il venerdì pomeriggio dalle 17 alle 19; durante la trasmissione dei lavoratori ospedalieri.



vari

DOMENICA 9 dicembre ore 9.30 presso l'aula magna dell'Istituto Pacinotti di Mestre, dibattito pubblico sul tema: la sinistra contro l'installazione dei missili militari in Italia. Interverrà il senatore Nino Parrì della sinistra indipendente, il giornalista Manlio Dinucci di Nuova Unità, Marco Boato deputato indipendente del Partito Radicale, Guido Pollicone consigliere comunale di DP a Milano, Brugnaro dell'esecutivo del CdF Montebelluna, Francesco Moiso del comitato promotore della manifestazione.

IO E IL MIO compagno siamo qui in Lussemburgo per motivi di lavoro, abbiamo una casa molto grande. Pensiamo di darvi il nostro indirizzo perché se qualcuno deve o vuole venire può passare da qui: Laura Gherardi 42 Rue Desthemes Romains, Mamer (Lussemburgo), Tel. 318198 (prefisso dall'Italia 00352).

VORREMO allestire nella nostra libreria una mostra fotografica sull'eroina. Siamo interessati a qualsiasi tipo di materiale disponibile, vorremmo fare un buon lavoro. Libreria «Il Gufo», via Cairoli 51, 50047 Prato.

ROMA. Compagnia esegue consultazioni telepatiche con tarocchi, per aiuto soluzioni casi difficili: amore, affari, salute. Prezzo politico. Telefonare per appuntamento ad Arianna. Tel. (06) 6251410.

GIORNATA nazionale contro il nucleare. Villa Mirabello (Varese), 8 dicem-

bre ore 20.30 dibattito sulle centrali nucleari con proiezione di un filmato, organizzato da: coordinamento antinucleare di Varese; Medicina Democratica; in collaborazione con l'associazione radicale 8 marzo di Varese.

ROMA. I manifesti contro il black-out e quelli per la settimana nazionale delle iniziative antinucleari sono pronti da mercoledì in via della Consulta 50. Tel. (06) 4740808, sede del comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche. Venitevi a prendere.

MED.CINA democratica. Sabato e domenica 8, 9 dicembre dalle ore 10 a Milano, Casa dello Studente, viale Romagna 62 (metro 2 per Pioja) medicina democratica movimento di lotta per la salute propone un coordinamento nazionale sulla formazione dell'operatore socio-sanitario aperto a tutti gli studenti universitari e medi, i corsisti paramedici, i docenti relativi, gli operatori sanitari e chiunque sia impegnato nella lotta per la salute. OdG:

1) dalla liberalizzazione dei piani di studio universitari al numero programmato; 2) l'ospedale come luogo di lavoro nero per i corsisti, unica pratica per gli studenti di medicina, produttore della gerarchia sanitaria; 3) accessi ai luoghi di formazione e piani di studio; 4) formazione nel territorio.



cerco oii

CERCO due vestiti per 2 bambine, una di 1 anno e una di 8 anni. Le bambine abitano in Marocco per cui servirebbero dei vestiti non pesanti ma anche non troppo leggeri. Tel. 06 290063.

VENDO per pochissimi soldi moto CZ (Jawa) 175 cc. E' da sistemare un po' (messa in fase) ma in condizioni meccaniche buone. Tel. 4959550 la sera tardi o la mattina presto oppure al 5717798 di pomeriggio.

CAUSA partenza vendo Fiat 500 D, batteria discreta, giunti rifatti, avanzato rifatto, carburatore testata e valvole nuovi. Motore niente di eccezionale ma sa il fatto suo. Carrozzeria non ignobile. L. 430 mila compreso passaggio di proprietà e assicurazione. Telefonare 06/8125536.

VENDO vecchia 600 tg. Roma 40, funzionante a lire 30.000 più passaggio proprietà. Tel. (06) 5577379 (13.30-15)

CORO Polifonico cerca voci maschili e femminili. Anche scarse conoscenze musicali. Tel. (06) 8319533.

ROMA. Permuto bicicletta pieghevole n. 24 mai usata, con una n. 28. Telefonare ore pasti allo (06) 8272556.

possesso di libri, opuscoli, riviste e giornali e pensa possano essere interessanti a tale scopo, lo può comunicare scrivendo o telefonando a: AAM - Via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma - Telefono (06) 6585016.

STIAMO realizzando forme di collegamento con le situazioni che all'estero si muovono nell'ambito dell'agricoltura organica, alimentazione e medicina naturali, realizzazioni di progetti di autosufficienza artigianato e ristrutturazione del lavoro. Cerchiamo compagni interessati a darci una mano nelle traduzioni del materiale americano, tedesco, danese in nostro possesso. Per contatti scrivere o telefonare a: AAM - Via dei Banchi Vecchi, 39 - 00186 Roma - Tel. (06) 6585016.

CERCO compagno con furgone disposto a ritirare del materiale a Pistoia e da portare a Palermo. Telefono 06/842837.

CERCO numeri arretrati, vecchi e non, di Alter-Alter (ex Alter Linus). Chi vuole venderli, ad un prezzo ragionevole, può telefonarmi ore pasti al 06/7585767, Patrizia.

PICCOLO cane, colore miele, mesi 5, risponde al nome di Orso, è senza collare. Chi lo avesse trovato telefonare allo 06/7315782 Maria.

LAUREATO impartisce lezioni di russo e polacco, effettua traduzioni di russo e polacco. Telefonare ore pasti 06/3371301.

VENDO moto Jawa 250 rosa elegantissima in ottime condizioni, gommata, batteria e freni nuovi, portapacchi, L. 400.000. Tel. 5409073 ore pasti, Fabio.

DISPERATI cerchiamo (da ormai 2 anni) stampra presso compagni a Bologna o (al limite) Firenze. Siamo disposti a pagare fino a 80.000 lire di affitto (in due). Tel. 0187/703698 Alessandra (mattino e pasti); 0187/35811 Alessandro (pomeriggio e ore pasti), sarete rimborsati. Oppure scrivere a: Alessandra Di Torna via Profano 37 b, 19100 La Spezia.

CERCO le prime due dispense del dizionario di economia, pubblicato sulla rivista «Il mondo» n. 15-16 del '79. Se qualcuno lo avesse può telefonare a Stefano 06/8373544, ore pasti o la mattina presto.

REGALO gattino bianco di tre mesi, simpaticissimo. Tel. 06/5033961.

ALFA 1750; t. Roma E9, carrozzeria buona, marciante, lire 350.000. Tel. 06/3276749.



feste

SCUOLA POPOLARE di musica di Donna Olimpia via Donna Olimpia 30 lotto 3 sc. c. Sabato 8 ore 19.00, Massimo Nardi e Maurizio Lazzari in Folk. Sabato 15 ore 19.00 Team Rock. Jazz team. Jazz tradizionale. Sabato 22 ore 19.00 Old Time Jazz band.

pubblicità

la pagina frocia

È solo curiosità?

In questa settimana che è passata, sono stato a Pisa insieme agli altri del collettivo e insieme a quelli che ancora non erano partiti; entriamo nei negozi, nei bar, e parliamo della «filata» dei froci; vado in istituto e la segretaria dice al segretario: «Per me sono tutti malati»; risponde il segretario alla segretaria: «Ma no, sono uguali a noi, hanno solo una sessualità diversa», (che avanzato). Ma tutti ne parlano. A mensa gli operai ci fermano per scherzare con noi.

Adesso si batte anche in piazza Garibaldi, ex-punto di ritrovo dei compagni. Non c'è più (?) bisogno della Stazione. Sospiro di sollievo. Quelli che fino a 2 anni fa sprangavano i fumatori di hashish e le femministe, hanno fatto il girotondo con le froci più pazze. Vino? certamente chérie, ma in vino veritas. Dunque cosa sta cambiando?

Sabato scorso a Pisa c'è stata una manifestazione che ha visto sfilare per le vie del centro 200 froci. Quali sono state le reazioni in città?

Siamo tutti froci (l'ha detto un maschio, non io). Io so che ci stanno tutti (basta l'occasione giusta). Sarebbe una verità da divulgare. Dove c'è una lunga tradizione, e la gente è più spontanea, è molto più facile (al sud naturalmente): la sessualità ufficiale è solo abitudine; a Pisa non c'è una lunga tradizione: Pisa è molto provinciale e falsamente aperta. Però alla manifestazione non c'erano solo checche: c'erano tutti i compagni di piazza, le donne e, molte veiate.

E poi c'era tutta la città che sfilava al nostro fianco; c'era più gente sui marciapiedi che in mezzo al corteo. Solo curiosità? Ma cosa è Partecipazione?

Il direttore della Biblioteca Comunale vuole adottare libri scritti da froci; ci vogliono intervistare a radio locali; forse faremo un ciclo di film omosessuali in collaborazione con «strutture della sinistra storica». Ri-

flusso? no, direi di no; possibilità di strumentalizzazioni? è ovvio, ma io voglio che tutti i froci escano allo scoperto; e voglio sentirmi abbastanza forte per farlo.

Un discorso lunghissimo vorrei fare sui rapporti fra di noi in questi giorni passati: troppo lungo, troppo scottante. Ma quando la gente partiva i saluti erano proprio degli strappi.

E i froci indigeni poi restavano a piangere mezzo pomeriggio. Forse la città meno dispersiva ha permesso dei contatti molto più profondi, più coinvolgenti che in altri casi. E l'intimità di certi momenti nelle case o nelle strade, credo rimarrà impressa in molte di noi, e potrebbe essere il sostegno per dei contatti sempre più necessari, fra tutti i collettivi e frocie sparse.

Andrea

Del Collettivo Orfeo Vicolo del Tinti, 30 Pisa

A proposito dell'articolo 28...

Non sarebbe meglio abolirlo?

A proposito dell'articolo 28... La proposta lanciata da Marco, sulla pagina frocia di LC, di usare a nostro vantaggio la contraddizione fra l'esistenza dell'articolo e le resistenze delle gerarchie militari a concederle, di fronte al rischio di un suo uso di massa è interessante. Ma questo è realmente possibile?

Ho dei dubbi che la legge del 1977, che proibisce di trascrivere sul congedo il motivo dell'esonero, abbia cancellato del tutto la possibilità che, magari attraverso canali «particolari», di informazione, continui ad essere operante il divieto di impiego in certi settori pubblici.

In questo caso l'uso di massa che desidererebbe Marco diventerebbe molto difficile.

Non è più corretto battersi perché questo articolo abominevole venga del tutto abolito? (ricordiamoci che è la unica norma legislativa italiana che sia

discriminatoria nei confronti dell'omosessualità): potrebbe essere molto più eversiva, la presenza di froci coscienti dentro le caserme ed un ricorso alla possibilità, offerta dalla legge sull'obiezione di coscienza, per rifiutare del tutto il servizio militare; se c'è un'istituzione che è la somma del peggior maschilismo, penso proprio che questa siano le nostre Forze Armate, ed una obiezione di coscienza basata sulla propria omosessualità avrebbe un valore politico molto più dirimente.

Il sottoscritto ha usato, a suo tempo, l'articolo 28: allora era una situazione molto particolare, ed oggi avrei molti dubbi e resistenze ad usare, sia pure a mio vantaggio, una legge che comunque mi considera e mi bolla come malato di mente.

Paolo Lambertini

del collettivo "Orfeo" di Pisa



Un'organizzazione omosessuale internazionale

L'International Gay Association è nata nell'agosto 1978 a Coventry, in Inghilterra, durante il congresso del C.H.E., la principale organizzazione omosessuale del paese.

La prima riunione si è svolta nei Paesi Bassi, il 14 e 15 aprile scorso. Tutti i paesi d'Europa settentrionale erano presenti, insieme all'Italia e ai Catalani e a delegazioni americane e australiane. Sono intervenute solo poche lesbiche, le quali hanno posto il problema della loro presenza nella organizzazione, senza ottenere una risposta precisa.

I principali obiettivi di questo congresso hanno riguardato le prospettive di azione a livello di rivendicazioni politiche e giuridiche internazionali. L'IGA chiede che l'organizzazione mondiale della Sanità cessi di considerare l'omosessualità come una malattia e si rivolgerà alla commissione dei diritti dell'uomo del Parlamento europeo di

Un sogno attuale Un sogno vacillante?

Strasburgo appaiono come una violazione di detti diritti.

L'IGA si rivolgerà anche ad Amnesty International per denunciare le repressioni che gli omosessuali soffrono particolarmente in Argentina, ma anche nei paesi dell'Est, in Cina, in Giappone e in Iran. In questo senso l'IGA propone che agli omosessuali sia concesso il diritto di asilo come per tutti gli altri rifugiati e che l'estradizione per tale motivo sia sistematicamente rifiutata.

Prossimamente si svolgeranno i giochi olimpici a Mosca e il Fuori ha proposto che manifestazioni di protesta contro la repressione esercitata nei confronti degli omosessuali in Urss abbiano luogo a Mosca e davanti le ambasciate sovietiche all'estero.

Restano due questioni spinose che il congresso non ha saputo risolvere: la condizione degli omosessuali nel terzo mondo e la pedofilia.

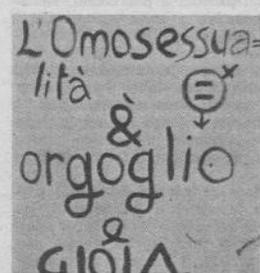
L'emendamento che precisa che gli omosessuali del terzo mondo subiscono, al di là dell'oppressione e della repressione da parte degli occidentali, un'oppressione specifica di prostituzione da parte degli omosessuali dei paesi ricchi che vanno in Marocco, nell'America Latina, in Grecia e in altri paesi nelle vesti di turisti colonizzatori, è stato rifiutato.

L'IGA proporrà queste questioni irrisolte ed altre l'anno prossimo a Barcellona. Cosa farà l'IGA? Si occuperà, al pari delle tante associazioni umanitarie esistenti, di casi particolari di sfruttamento e di ingiustizie, oppure saprà realmente soddisfare il desiderio di unità del movimento gay internazionale?

Eviterà di cadere nel generico e nel pietistico e di screditarsi davanti a chi fra noi omosessuali è più oppresso?

Staremo a vedere.

Più pompini per essere più sani



Ecco una notizia dal mondo della medicina che farà saltare di gioia tutte le frocie e creerà dei problemi e forse ripensamenti agli etero-maschi!

Su Panorama del 3-12-1979 c'è un titolo: «Meglio il seme della penicillina». Pare che alcuni ricercatori tedeschi dell'Istituto Max Planck abbiano appurato che: «Il plasma seminale, inoltre, rivela un'efficacia uguale o superiore a quella già

sperimentata di penicillina, tetraciclina e streptomina» e ancora «Nessuno fra i più comuni batteri pericolosi per l'uomo, resiste al nuovo antibiotico (lo sperma, ndr) nelle prove di laboratorio».

Dunque, finalmente la sensazionale scoperta da parte della medicina ufficiale di una cosa che le checche strombazzavano da decenni: lo sperma dà salute!

Da oggi chi vuol mantenersi sano, o vuole curarsi o è esposto a malattie infettive, sa di questo metodo sicuro, naturale. Già sto sogghignando al pensiero di quei maschi che rifiutando le pratiche abominevoli e contronatura, saranno costretti dal medico, per curarsi, a prendere lo sperma a goce, in una tazza, magari accompagnata da uno zucchero per riaggiustare la bocca.

Marco coi riccioli alias Regina Madre del NARCISO



Vigevano: in ogni cuore una scarpa

Vigevano, dicembre — Forse la miglior risposta per chi si pone domande su questa città è ancora — come al tempo del boom della scarpa e delle inchieste sui nuovi padroni fatte da Giorgio Bocca — cominciare da Piazza Ducale.

«Come si può vivere in una piazza così bella dentro una città così di merda?» chiede una scritta anonima lasciata sulla bacheca — fatto di fogli bianchi grondanti poesie e bestemmie, tenerezze e provinciali imitazioni delle vignette de «Il Male» — che sopravvive in un angolo della piazza. Gli spicchi della piazza — variopinto ombelico di una città di 70.000 abitanti, 15.000 addetti all'industria, 1.331 imprese manifatturiere — rappresentano secondo alcuni altrettante situazioni sociali.

Nel lato in cui appaiono le scritte sta il cosiddetto «Molo E» dove E significa eroina (più di un centinaio di eroinomani in città, dicono i giovani radunati lì attorno. Solo qualche decina, minimizza un medico della medicina preventiva).

Sempre da quella parte circolano i reduci e combattenti della militanza, dei viaggi in India e in Perù e di più comodi e casalinghi viaggi con l'erba.

A poche decine di metri c'è il solito Bar Commercio (immanicabile in ogni piccola città): lì ci sono padroni e padroncini, calzaturieri e manifatturieri. Più avanti ancora a metà piazza, c'è il Bar Haiti: è il posto dei politici di professione (in gran parte sono occupati nel terziario, soprattutto in comune). All'Haiti va anche il sindaco comunista a giocare a carte. Continuando il giro della piazza — sorpassando la libreria Nuova, tante vetrine e luci ma pare che gran parte dei libri venduti siano testi scolastici — si arriva al Duomo. Qui c'è naturalmente il luogo d'incontro della gente di chiesa e — d'estate — dei pensionati del centro storico che assicurano che questo è il posto più ventilato e fresco di tutta la città.

Nella piazza non c'è un posto dove si trovano gli operai perché le orlatrici e i tranciatori, le bucatrici e i montatori, gli sbrossatori e i pomiciatori, e via via elencando lungo le 90 mansioni che compongono il nuovo modo di produrre le scarpe, non hanno tempo di venire in piazza. Per loro il tempo è ancora denaro. Perché, nonostante gli studi allarmati che da dieci anni prevedono il crollo dell'industria calzaturiera e lo sfascio economico di quella che è la sua capitale, qui di scarpa si vive, si prospera, ci si arricchisce. E sempre per produrre presto e bene scarpe che andranno un po' in tutto il mondo, ci si ammazza di fatica, ci si avvelena di benzolo e di collanti, ci si ferisce di fresa e di trancia.

Qui la scarpa è nei pensieri di tutti, in ogni discorso, in ogni ora della giornata. Qui l'operaio che s'alza al mattino presto va in fabbrica a fare scarpe e quando torna a casa per cena trova la moglie — che fa lavoro a domicilio — alle prese con tonnaie e tacchi, suole e mocassini. E se il lavoro urge e occorre consegnarlo al più presto, tutta la famiglia si ritrova nel dopocena attorno al lavoro: ancora scarpe, tanto per cambiare.

Operai cercasi, ottima paga...

E che qualche cosa differenzi questa città da altre zone del paese è intuibile — oltre che dai dotti studi del CENSIS e di altri istituti di ricerca — sfogliando il giornale locale «L'Informatore vigevanese». Il giornale entra ogni settimana in tutte le famiglie vigevanesi e costituisce un vero e proprio bollettino settimanale del mercato del lavoro nel settore calzaturiero (un tempo la metà degli operai vigevanesi lavorava nel settore della scarpa e il 20 per cento nel settore meccanico — che voleva dire fabbriche di macchine per calzaturifici — ora la situazione è leggermente mutata: il 45 per cento lavora nel calzaturiero e il 25 per cento nella meccanica).

Sul numero de «L'Informatore vigevanese» di giovedì 22 novembre appaiono 9 annunci di persone che cercano lavoro. In risposta s'allineano ben 76 avvisi che offrono lavoro: in fabbrica e a domicilio, per singoli e per diverse unità lavorative. Molti annunci — riquadrati e messi bene in evidenza — offrono «ottima paga». Per le offerte di lavoro a domicilio (si cercano soprattutto orlatrici) si assicura lavoro stabile, non legato alle variazioni stagionali.

Qui — da sempre — la mobilità del lavoro è un elemento caratteristico della produzione di scarpe. E il lavoro da una fabbrica all'altra, da un pa-

droncino all'altro, può cambiare per molti motivi. C'è chi se n'è andato perché la fabbrica non ha avuto più commesse e ha chiuso.

Succede spesso nell'industria della scarpa: le variazioni della moda, l'instabilità dei mercati d'esportazione (dall'Africa al Giappone, dall'America all'URSS) possono far lavorare una fabbrica a ritmo forsennato per alcuni anni e poi metterla a KO nel giro di qualche mese.

Il padrone chiude per un po' e poi rifonda un'altra fabbrica. Gli operai nel giro di qualche settimana si trovano un altro lavoro.

E' successo qualche tempo fa che chiudesse una fabbrica di 300 operai: in un modo o nell'altro dopo qualche mese tutti si erano sistemati. Chi non trovava lavoro in fabbrica, o non ci vuol più tornare, trasforma il lavoro a domicilio che impetra la famiglia. Oppure

gnava la moglie in lavoro di tutta la famiglia. Oppure il lavoro nero che già prendeva le ore libere dalla fabbrica si trasforma nell'attività principale.

In questo modo nascono, crescono, muoiono decine di piccoli laboratori artigiani ogni anno: è tutto un ribollire di iniziative dove la programmazione è utopia, la salvaguardia della salute un lusso, il rispetto della legislazione fiscale e tributaria un'anomalia. La corsa ai soldi un'idea fissa. Da tutto questo nasce la piena occupazione nell'economia vigevanese.

Luoghi comuni sul lavoro a domicilio

Quel che avviene qui rompe molti luoghi comuni sul lavoro a domicilio. Secondo un operaio sulla cinquantina — trent'anni di lavoro nei calzaturifici alle spalle — «Non si può essere lavorante a domicilio se non si ha professionalità. E' alla lavorante a domicilio che — da parte di molte aziende — viene decentrata la parte più qualificata del lavoro. Molte aziende hanno capito che l'aumento forsennato della produttività avvenuto nel corso degli ultimi quindici anni andava a discapito della qualità e quindi Vigevano perdeva mercato. Mentre quelle fabbriche tipo Aldrovandi, Moreschi, ecc., che mantenevano elevata la qualità conservavano il mercato, e adesso sono in molti a fare come loro».

Un lavoratore che per molti anni ha militato nel sindacato aggiunge: «Il sindacato ha puntato negli anni scorsi molto sull'intervento presso le lavoranti a domicilio. Voleva avere una forza organizzativa superiore a quella che ha. E' chiaro che se noi riusciamo ad organizzare le lavoranti a domicilio di una azienda e a portarle a scioperare con chi sta in fabbrica strappiamo qualcosa di più in qualsiasi vertenza. Ma questo è avvenuto sempre in misura ridotta rispetto alle speranze. D'altra parte lo ora, a chi dice che la lavorante a domicilio è la più sfruttata, rispondendo che non è vero. Perché



Vigevano: una casa, un laboratorio.

la lavorante a domicilio ha la sua contrattualità individuale basata sulla sua qualificazione. E ormai le fabbriche di questa qualificazione non possono più farne a meno. Anzi, di lavoratrici a domicilio ne trovano assai meno di quante ne cercano».

Sembrano tutte rose e fiori ma — naturalmente — non è così. Lavorare stanca: lavorare a domicilio stanca molto di più. Perché non si conoscono orari e l'autosfruttamento è feroce: «Perché il lavoro dentro casa — spiega un oriatrico, sposata, due bimbi che tornano ora da scuola — finisce con l'abitare dentro la testa. Ci pensi mentre fai la spesa e mentre guardi la televisione. Per evitare di dover far troppo domani lo fai oggi anche se è sera e sei stanca. Ed ogni giorno è così: ci si sente più libere ma in realtà si è più sfruttate da tutti (padroni, mariti, figli). Poi, quando si è fatta l'abitudine si diventa le tempiste di se stesse. Ci si sfrutta da sole».

Vigevano salvata dalle donne

Sono queste donne, migliaia di queste donne, che hanno salvato Vigevano dalla crisi, dal caos, dal grande crack. Si era all'indomani della seconda grande ondata immigratoria, quella venuta dal sud, mentre la prima composta da veneti e lomellini era arrivata un decennio prima, nei primi anni '50. Nonostante il gran parlare di boom, il circolare di denaro e cambiali, Vigevano all'inizio degli anni '60 era in brutte acque. I giornalisti scendevano nella capitale della scarpa e raccontavano di industriali col pitale d'oro e di scarpatori che s'erano fatti la villa con piscina a fianco della fabbrica e nel giardino avevano voluto anche una decina di scimmie importate via aereo dal Sudan (e naturalmente morte immediatamente di polmonite con le prime nebbie). Il resto — la situazione dentro le fabbriche, le prospettive economiche del settore — stavano sullo sfondo, incerte e incolori.

Chi parlava di crisi non veniva preso sul serio anzi, lo si

guardava sconcertati, come scoprisse l'acqua calda. Perché Vigevano — da quando l'industria della scarpa era nata — aveva sempre prosperato sull'orlo di un vulcano che poteva scoppiare da un momento all'altro. Gli industriali della scarpa avevano imparato a «vivere nel terremoto» assai prima di noi.

E gli andava bene così. Svegliarsi al mattino — scoprire che il Giappone aveva disdetto commesse per sei mesi di lavoro — e corre in Egitto o in America a disputarsi altre commesse. Scoprire che la moda aveva cambiato vento rendendo vecchie di colpo centinaia di migliaia di scarpe e svenarsi per riuscire a venderle ai russi e agli svedesi. Vivere nel terremoto era duro, avventuroso e soprattutto — per chi aveva fegato e grinta — assai comodo.

Permetteva giochi complicati e redditizi: soldi dentro e fuori le frontiere, fallimenti più o meno fallimentari operai messi regolarmente in corner col ricatto dell'occupazione.

Poi — con le lotte di metà degli anni '60 e l'arrivo sul mercato delle scarpe fatte ad Hong Kong e in Spagna, in Grecia e in Jugoslavia — la «crisi nella crisi». Tra il 1961 e il 1971 la produzione calzaturiera di Vigevano raddoppia ma le imprese calano da 800 a 600. Le unità occupate nel settore da 14.500 calano a 8.000. In qualsiasi altro posto sarebbero stati la crisi, l'allarme, la perdita del sonno.

Qui non successe niente. Perché tassello dopo tassello il procedere della crisi aveva creato un'altra struttura produttiva capace di far sopravvivere — sempre con i ritmi sussultori e ondulanti tipici dell'economia di questa città — industriali e operai, scarpatori e bancari, padroni e padroncini.

Una delle colonne della nuova costruzione produttiva era l'industria meccanica — se i poveri del terzo mondo pensavano di dedicarsi alla produzione di scarpe s'accordassero — ma produrre industrialmente scarpe esige macchine industriali costose che nel terzo mondo non c'erano. E Vigevano si mise a fabbricarle e riuscì ad imporle a mezzo mondo. Affari per miliardi e gran galoppo per diversi anni: ora la meccanica calzaturiera s'è messa al passo ma continua ad andare bene. L'altra colonna fu il lavoro nero domiciliare non garantito. Le donne espulse dalle fabbriche cominciarono a lavorare in casa affiancandosi alle lavoranti a domicilio che già c'erano. Erano qualificate, capaci di lavorare, adatte alla produzione di qualità che si stavano imponendo: furono in pratica le salvatrici della scarpa a Vigevano.

Se il capo è un pistolero

Queste truppe salvatrici ebbero però delle retrovie: quelli che rimasero a lavorare in fabbrica. Calzaturifici dove la manovra impone ritmi elevati e parcellizzazione massima delle mansioni (suddivise in sei fasi compongono un totale di 90 specializzazioni diverse). In questo modo i padroni avevano speranza di scomporre la vecchia professionalità in movimenti automatici e ripetitivi scanditi dal ritmo della manovra.

Così fecero fronte contemporaneamente alla difficoltà di trovare personale specializzato e aumentarono la produttività. Finché la produzione di scarpe economiche ha tirato andò tutto bene. Poi ci si accorse che la velocità è nemica della buona qualità. E si dovette prendere atto anche di un fatto derivante dall'introduzione della manovra.

C'era un aumento generalizzato della conflittualità: non scioperi, picchetti, lotte. Ma contestazioni del singolo al capo, capetto, caporeparto. Racconta un operaio di calzaturificio: «Nelle fabbriche grosse oggi i capireparto vengono assunti più per la fiducia del padrone, perché sono ruffiani, perché sono capaci di controllare gli operai che per la loro professionalità. Ma se un operaio dice: fammi vedere tu come si fa questo lavoro, loro non sono capaci di farlo. E' capitato anche a me di sbagliare apposta per far dispetto ad un capo. Perché, quando uno si mette a lavorare e sa che c'è un pistolero che ha una paga superiore alla mia, un trattamento superiore al mio una fiducia particolare del padrone allora cerca tutte le occasioni per vincerla e dimostrare che quello là è un pistolero».

Da questo scacchi a non finire. E cambiamenti del posto di lavoro finché spesso capetti ed operai che hanno cambiato entrambi azienda si trovano — dopo un bel girotondo in fabbriche diverse — a fronteggiarsi di nuovo in un altro posto di lavoro.

Silenziosi allarmi

Insomma qui — come ovunque — si litiga e ci si incazza per mille motivi ma il pretesto è spesso uno solo: la scarpa, il modo di farla, disfarla, venderla e comprarla.

Il resto, vivere e morire, amare e capire, studiare e viaggiare sono — come dire — un po' sullo sfondo, soffocati dal troppo lavoro e da abbondanti quattrini. Ma forse anche questi sono luoghi comuni. Perché mille episodi — grandi e piccoli — disegnano il volto assorto di gente che sembra vivere un futuro invecchiato, un benessere frantumato da silenziosi allarmi.

L'altro gennaio sei persone si sono suicidate a pochi giorni di distanza l'una dall'altra. Uno dei morti — un vecchio che aveva lavorato tutta una vita — non ha lasciato messaggi: solo i vestiti accuratamente piegati, la casa pulita, le scarpe ben allineate e lustrate. Più un andar-sene via da un corpo che da lungo tempo aveva smesso di vivere che un morire.

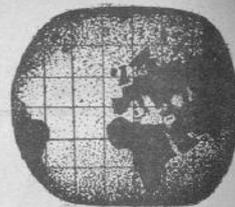
Qualche settimana fa un episodio diverso. Un addetto del comune incaricato dell'accompagnamento di ragazzi handicappati a scuola lascia una ragazza — incapace di muoversi da sola — in un pulmino parcheggiato davanti alla scuola per alcune ore. Motivo del rifiuto di aiutarla a scendere: nel mansionario del comune era previsto che guidasse, non che dovesse dare una mano a qualcuno. Perché forse — a furia di parlare solo di scarpe e di soldi — anche i gesti più semplici ed umani possono essere scordati.



1 Cina: la democrazia perde il suo muro e trova la luna (su carta bollata)

2 Portogallo: Il PCP gli tende una mano. Lo sconfitto Soares la rifiuta

3 Gran Bretagna: anche i minatori contrari agli scioperi



1 Pechino, 6 — A partire da sabato otto dicembre il « muro della democrazia », lo Xidan, uno dei memorabili simboli delle libertà rivoluzionarie cinesi sarà definitivamente vietato all'uso. Da questa « storica » data in poi chi vorrà esercitare pubblicamente uno dei fondamentali diritti della democrazia anche in Cina si troverà di fronte un altro muro, ben più solido di quello di pietre e cemento: il bastione della burocrazia della repressione.

Il divieto di affiggere manifesti a grandi caratteri sullo Xidan è stato annunciato oggi pomeriggio dal comitato municipale della capitale con una notifica ufficiale. La motivazione ricorda che questa misura è stata presa per « difendere i diritti democratici della popolazione, salvaguardare l'ordine sociale, facilitare l'accettazione di proposte e l'esaudimento di ragionevoli richieste avanzate nei manifesti ed impedire che sotto la maschera di pseudonimi si agisca per svolgere attività illegali ». Onde facilitare tutto ciò le autorità municipali di Pechino, che rispondono con questa misura all'invito loro rivolto dal parlamento cinese, hanno promulgato nuove regolamentazioni, decisamente « modernizzate » per l'esercizio del diritto alla critica.

Vietati tutti i luoghi di manifestazione grafica del pensiero viene istituzionalizzato un unico luogo: il Parco dell'Altare della Luna. In esso chiunque « potrà continuare a manifestare il proprio pensiero » previa però una registrazione in

calce delle loro generalità. Il contenuto del manifesto non verrà esaminato subito... ma coloro che scriveranno « saranno ritenuti responsabili per le conseguenze politiche e legali delle loro asserzioni ». Per essere chiari: « è vietato calunniare, rivelare segreti di stato, dare false informazioni e fare false accuse. E' vietato svolgere altre attività che violino la legge ». Cioè: è vietato dissentire.

Un portavoce cinese ha dichiarato: « il muro di Xidan non è mai stato una vetrina della democrazia » e ha aggiunto: la folla che leggeva i manifesti intralciava il traffico ».

Gli ampi marciapiedi del Changan vivranno così da sabato una nuova libertà di passaggio. Per il futuro sono previsti nuovi assembramenti: forse migliaia di nuovi appassionati del gioco americano dello « Skateboard ».



2 Intensa attività dei partiti che in Portogallo hanno ottenuto successi alle ultime elezioni. Il Partito Comunista Portoghese, che ha avuto un aumento del 4 per cento, ha concluso il suo comitato centrale chiedendo un incontro urgente con i socialisti e con le altre forze di sinistra per concordare un'azione comune.

Secondo i comunisti l'esito delle elezioni di domenica in cui la formazione di destra « Alleanza Democratica » ha preso la maggioranza assoluta in parlamento, può avere « serie conseguenze nell'immediato futuro ». Per questo essi preannunciano il loro fermo impegno « contro ogni tentativo della maggioranza di legiferare contro la costituzione ». Anche Sa Carneiro, il futuro primo ministro ha convocato il consiglio nazionale del suo partito, quello socialdemocratico, preannunciando in una

intervista alla radio che la futura coalizione governativa intende seguire « la politica del dialogo », che essa, se non avrà l'appoggio dei sindacati, « per lo meno deve assicurarsi la possibilità di governare ».

I piccoli partiti di sinistra che non hanno ottenuto seggi alle ultime elezioni (erano sei) stanno intanto esaminando la possibilità di non presentarsi alle prossime elezioni amministrative. Mentre il partito socialista ha respinto la proposta di incontri con il PCP giudicando l'offerta « non opportuna e avventata, solo fini elettorali ».

3 La classe operaia più a sinistra della Gran Bretagna, i minatori, che con le loro lotte avevano fatto cadere più di un governo, ultimo quello conservatore di Heath che nel 1974 fu abbattuto da uno sciopero dei minatori di carbone, sono favorevoli alla signora Thatcher. Un referendum segreto condotto tra i duecentomila minatori inglesi che doveva decidere uno sciopero per ottenere gli aumenti salariali richiesti dal sindacato e rifiutati dal governo si è concluso con il 51,2 per cento dei lavoratori che hanno detto no allo sciopero proposto dal sindacato.

E' la seconda volta che i sindacati inglesi vengono battuti da una votazione segreta dei lavoratori, alla British Leyland una votazione proposta in quel caso dal padrone aveva ratificato la chiusura di 13 stabilimenti e 25.000 licenziamenti.

● Dopo 12 settimane si è conclusa la conferenza a Londra sulla creazione di uno stato indipendente in Zimbabwe-Rodesia. Tutte le parti hanno accettato il passaggio « ufficiale » dei poteri da Londra a Salisbury. Un governatore britannico controllerà la effettuazione di elezioni generali. Un gigantesco ponte aereo da USA e GB porterà uomini ed equipaggiamento per garantire la realizzazione del cessate il fuoco concordato coi movimenti di liberazione.

● Gli avvenimenti della Mecca hanno preoccupato i governi del Golfo. Una riunione ai vertici è stata tenuta a Riyad per riconsiderare la sicurezza nella regione e adottare un piano congiunto per la difesa dell'area. La tendenza è quella di elaborare un sistema di difesa collettivo per garantire la stabilità dei vari regimi.

● Il comitato dell'organizzazione dell'Unità Africana riunitosi a Monrovia per discutere la questione del Sahara occidentale ha invitato il Marocco a ritirare tutte le sue truppe dal paese. Il comitato ha inoltre chiesto a tutte le parti di interrompere i combattimenti per permettere un referendum e la creazione di una forza di pace panafricana.

● Il Sudafrica ha accettato, sotto condizioni, la proposta delle Nazioni Unite di creare una zona smilitarizzata tra una parte e l'altra della frontiera tra la Namibia e l'Angola.

● Il dissidente sovietico Abramkin, membro della rivista clandestina « Ricerche », è stato arrestato martedì a Mosca.

● Dopo un incontro con Begin i coloni israeliani di Elon Moreh, nei pressi di Nablus, nella Cisgiordania occupata, hanno annunciato di avere accettato di sgomberare la zona e di accettare la località scelta dal governo per la ricostruzione del centro di ripopolamento.

● La Namibia ha deciso di concedere l'amnistia ai guerriglieri del SWAPO che si arrenderanno volontariamente alle autorità. Sono esclusi quelli che hanno causato morte a persone.

● A Santiago una delegazione egiziana ha iniziato ieri colloqui col regime di Pinochet per negoziare progetti di cooperazione economica, tecnica, culturale e turistica.

● In Corea del Sud, con stragrande maggioranza di voti, è stato eletto presidente della Repubblica il già facente funzione Kyu Hah. Da quattro anni era capo del governo. Succede così al dittatore Park assassinato un mese fa dal capo della Kcia.

● In Islanda il leader del partito centrista progressista è stato incaricato ieri di formare il nuovo governo. Dall'ottobre scorso guidava già la formazione governativa, seppure in minoranza. La maggioranza relativa, dopo le elezioni di domenica, resta alla destra.

● Il ministro dell'Interno di Bahrein ha comunicato che un ordigno è esploso ieri a Manama. L'attentato è stato rivendicato da un'organizzazione che si definisce « figli del territorio occupato ».

Al congresso SPD a Berlino vince: Il vecchio trucco della doppia strategia

« Energia nucleare sì, cioè no, ma se si allora certamente sì o no forse », questo è il testo della vignetta sopra pubblicata a proposito della questione nucleare, tema scottante al congresso socialdemocratico di Berlino-Ovest. Le liste verdi all'assalto della SPD con Franz Josef Strauss dietro le quinte. Una caricatura che presenta il dilemma in cui si trova la SPD da quando l'opposizione sociale in Germania ha trovato un perno nuovo su cui ruotare, gli impianti nucleari e la questione degli armamenti, e da quando questi contenuti sono divenuti centrali per il futuro della socialdemocrazia in Germania. Quando il 14 ottobre 150.000 persone si sono radunate nella capitale Bonn per protestare contro lo stato atomico e le sue scelte nel campo dell'energia nucleare questo è stato più di un semplice campanello d'allarme. Quella manifestazione, la più grande in Germania dal '68, ha significato un bivio per la SPD preoccupata di perdere le prossime elezioni per le migliaia di voti che vanno alle liste verdi, fenomeno che si è già verificato nelle varie ele-

zioni regionali o comunali negli ultimi anni. Questa perdita di credibilità del partito nel campo dell'energia e quindi nel modello di benessere sociale illimitato basato su uno sfruttamento delle risorse dei paesi del Terzo Mondo e della manodopera straniera che ora rischia di incrinarsi) pesa oggi come mai su questo congresso segnato dalla decennale ambiguità di questo partito.

Proprio ieri sera una grossa manifestazione contro gli euromissili alla quale hanno partecipato 15.000 persone ha attraversato la città di Berlino. Erano presenti anche consistenti gruppi di sindacalisti e gruppi dei « Jusos » (giovani della SPD), mentre dentro quel colossale mostro che è il centro dei congressi, i delegati alzavano la mano per dire sì alla « doppia strategia » proposta da Schmidt e dai maggiori esponenti della direzione del partito. La cosiddetta doppia strategia è nient'altro che il vecchio trucco della SPD di dire sì alle richieste USA a proposito dell'armamento nucleare e nello stesso tempo tentare di « salvarsi la faccia »



di fronte all'URSS, alla base del partito e alla sinistra del paese: il vecchio modo di tenere i piedi in due staffe, che da sempre caratterizza la politica della SPD. Tenere aperta una porticina per il negoziato significa in altre parole dare il via alla costruzione dei « Pershing » e dei « Cruise » raccontando in giro che esiste ancora una possibilità per la smilitarizzazione dei due blocchi, una ipotesi per tutti ormai inconsistente. O c'è ancora chi si illude che gli USA investano miliardi di dollari nella produzione bellica e poi... un bel giorno decidano di tor-

nare indietro per la pressione proprio della SPD?

Intanto a Berlino, come c'era da aspettarsi, la linea del realismo politico (Realpolitik) ha vinto per l'ennesima volta.

Nella giornata di oggi il congresso ha deciso la conferma alla presidenza del partito di Willy Brandt. Il vecchio leader ha ottenuto meno voti che nelle precedenti assise, a significare del sempre minor prestigio di cui gode in un partito che si stringe più che mai attorno al suo « cancelliere di ferro » Schmidt (rieletto vice-presidente).

R. R.

Iran: la Costituzione non piace in rivolta l'Adzerbeijan



L'ufficio del governatore generale della provincia di Tabriz e la sede della Banca Nazionale sono stati attaccati dai dimostranti nel corso di una delle manifestazioni che hanno fatto seguito all'assalto alla residenza di Qom dell'ayatollah Madari, avvenuto mercoledì notte, e nel quale hanno perso la vita due guardie dell'ayatollah. Secondo un portavoce dei «Guardiani della rivoluzione» i manifestanti erano armati e almeno dieci persone sarebbero rimaste ferite. Nella città sarebbero giunti ieri mattina provenienti da Teheran gruppi di «Guardiani della rivoluzione».

Nonostante l'invito rivolto per radio da Madari ai suoi seguaci in Tabriz e nel resto dell'Adzerbeijan a mantenere la calma e a sospendere ogni dimostrazione in suo favore, migliaia di dimostranti a Tabriz hanno occupato ieri la sede locale della radio e della televisione cacciandone il direttore ed hanno annunciato che il governatore della provincia, Nureddin Ghazavi e il rappresentante di Khomeini, se ne devono andare. Gli occupanti hanno trasmesso una serie di messaggi contro il ministro degli esteri Gotzadeh e hanno chiesto che le riserve espresse da Madari sulla nuova costituzione islamica siano rese pubbliche.

In un comunicato letto alla radio il «Partito della repubblica islamica del popolo musulmano» (PRPM) fondato da Madari ha chiesto il riconoscimento dei diritti del popolo dell'Adzerbeijan e ha reso noto che membri dell'aeronautica, dell'esercito, e della gendarmeria hanno marciato con i dimostranti. Il portavoce del PRPM ha riferito che il comandante delle guardie rivoluzionarie di Tabriz ha avvertito i rappresentanti del partito di avere ricevuto l'ordine di sparare contro i dimostranti.

Tutti i negozi sono chiusi in segno di protesta e migliaia di persone stazionano davanti alla sede occupata della radiotelevisione gridando «Shariat Madari è il vero leader dell'Iran» e «Abbasso Khalkali» (l'ayatollah responsabile di una serie di condanne a morte nel Kurdistan eseguite dopo processi sommari).

Khomeini, che mercoledì mattina si è recato personalmente da Madari ed ha avuto con lui un lungo colloquio, ha accusato gli Stati Uniti di essere «assaltatori di sangue» ritenendoli indirettamente responsabili dell'attacco alla residenza di Madari. L'Imam, che ha definito l'attacco una «tragedia» ha rivolto un appello alla «valorosa nazione iraniana affinché sia unita nei confronti del nemico». Khomeini ha sostenuto che l'azione è opera di provocatori ed ha ammonito che «elementi che ignorano la realtà cercano di creare disordini e difficoltà per dividere la popolazione».

Le manifestazioni a Tabriz erano iniziate alla vigilia del referendum quando, ritenendo che la radio nazionale avesse censurato la dichiarazione di Madari su alcune norme della costituzione i militanti del PRPM hanno iniziato a distribuire in città fotocopie del discorso.

Settantatré di loro sono stati

arrestati dagli uomini dei «comitati» e dai guardiani della rivoluzione e solo una parte è stata liberata in serata. Domenica e lunedì per le vie di Tabriz si sono svolte manifestazioni culminate nel raduno di circa ventimila sostenitori di Madari davanti alla sede locale della radiotelevisione e con la minaccia di una occupazione se la radio non avesse riportato adeguatamente la notizia delle manifestazioni.

Martedì, la rivista del PRPM «Il popolo musulmano» dava notizia che per due volte la se-

de del partito era stata attaccata da elementi armati. Nel corso della seconda aggressione gli assalitori erano stati identificati come responsabili ufficiali dei «comitati».

Nella serata di lunedì un'altra manifestazione si era svolta davanti alla moschea Shakli per protestare contro alcune dichiarazioni fatte il venerdì precedente dall'Imam Jombeh di Tabriz che chiamavano pesantemente in causa Shariat Madari.

Doveva essere un trionfo per l'integralismo islamico e — se-

condo molti — addirittura uno dei principali obiettivi dell'attacco contro l'ambasciata americana di Teheran e la presa in ostaggio del personale diplomatico. Invece la nuova costituzione iraniana — e il referendum svoltosi domenica e lunedì scorsi per approvarla — lungi dal sancire la ritrovata unità politica, sociale e nazionale intorno alla battaglia anti-imperialista, ha segnato la prima vera sconfitta interna per Khomeini e per potere uscito dalla rivoluzione islamica dello scorso febbraio. Infatti, anche

se la nuova costituzione è stata approvata dal 98% dei votanti, più o meno, il regime di Teheran ha dovuto tenere rigorosamente nascosti i dati di affluenza alle urne per non essere costretto ad ammettere che la metà, o forse molto più della metà del popolo iraniano non ha votato affatto, dando una consistenza imprevedibile al dissenso cresciuto in sordina in questi mesi. E rivelando una spaccatura nel paese ben più profonda di quanto ci avevano abituato a credere le ribellioni autonomiste delle varie minoranze nazionali. Infatti, al prevedibile boicottaggio di Kurdi, Beluci, Arabi del Khuzestan, si è aggiunto anche quello, più politico-religioso che nazionalistico, della popolazione dell'Adzerbeijan. Qui, in questa regione tradizionalmente «rossa», l'unica dove la sinistra laica e marxista abbia storicamente un peso e una base popolare consistente, paradossalmente il dissenso con l'ala più radicalmente integralista della rivoluzione ha assunto immediatamente i connotati pericolosi di una divisione all'interno degli sciiti e della gerarchia religiosa.

Per la prima volta la gente si ribella a Khomeini invocando un altro ayatollah, quello Shariat Madari, originario dell'Adzerbeijan e noto per le sue posizioni «moderate», secondo per importanza solo all'Imam.



Gli USA hanno già messo il blocco economico all'Iran Ci pensano i Lloyd's di Londra

Gli USA non faranno ricorso alla forza, almeno per ora, per risolvere la crisi iraniana; ma, giunti ormai al trentatreesimo giorno dall'assalto all'ambasciata americana di Teheran (trentatré lunghi giorni di prigionia, non si sa in quali condizioni, per gli ostaggi) il governo statunitense ha deciso di forzare i tempi di una azione più decisa verso il regime iraniano, per impedire che la crisi si trascini troppo a lungo.

Il governo iraniano «fa melina»: questa è l'impressione dominante a Washington e che fa uscire dai gangheri gli uomini della Casa Bianca, ieri l'altro le dichiarazioni che giungevano a Teheran in risposta alla risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite erano state valutate abbastanza positivamente; hanno fatto piacere in particolare l'accenno fatto dalla radio iraniana, nel commentare la decisione dell'ONU, all'apertura di uno spazio per la trattativa; e le dichiarazioni di Banisadr, che ha riconfermato di essere sempre stato contrario all'occupazione dell'ambasciata e all'ipotesi di processare gli ostaggi. Ma a Washington nessuno si fida più di questi «segnali di pace» che, di tanto in tanto, giungono dall'Iran.

Troppe volte sono stati smentiti con disinvoltura da improv-

visi rovesciamenti di posizioni e di ministri. Quindi ieri la decisione di intensificare la pressione diplomatica ed economica contro l'Iran. La prima mossa è stata l'invio in Europa di una delegazione interministeriale.

Molto probabilmente gli americani cercheranno di convincere gli alleati europei ad appoggiarli nella «guerra economica» contro Teheran; per esempio non ostacolando il provvedimento che ha «congelato» i fondi iraniani depositati nelle banche statunitensi, comprese le loro filiali europee (mentre ancora ieri la Banca d'Inghilterra non aveva emesso alcun ordine per bloccare i capitali iraniani nel Regno Unito, nonostante l'ingiunzione in tal senso emessa due giorni fa dall'Alta Corte di Londra, su richiesta della «Chemical Bank» americana). Oppure ancora chiedendo di non acquistare il petrolio che l'Iran non vende più agli USA, o di seguire Washington in qualche forma di boicottaggio economico contro l'Iran.

La delegazione americana toccherà le principali capitali europee: Londra, Parigi, Bonn, Berna ed infine Roma. Giorni fa un portavoce della Casa Bianca si era dichiarato soddisfatto dell'atteggiamento assunto dagli alleati europei in merito alla crisi iraniana; in realtà alcuni provvedimenti americani, e in particolare il famoso «congelamento»

di 14 miliardi di dollari iraniani, hanno destato perplessità e preoccupazione negli ambienti finanziari e commerciali del vecchio continente, che giudicano la mossa avventata e rischiosa per gli equilibri dei mercati valutari e per il sistema bancario mondiale.

Ma gli Stati Uniti sono decisi a continuare su questa strada. Lo ha ribadito anche Carter, nel corso di un sontuoso banchetto cui hanno partecipato un centinaio di senatori. Alla fine uno di loro ha riferito che Carter intende «stringere la vite un po' di più ogni giorno». Già le misure adottate finora stanno dando i loro frutti: ad esempio l'arrivo delle navi americane nel Golfo Persico avrebbe già causato un aumento vertiginoso delle tariffe delle assicurazioni marittime in quella zona. «Ciò significa — ha detto un deputato — che molta gente non vorrà più esportare in Iran». In pratica l'America, senza ancora averlo dichiarato ufficialmente, ha già messo il blocco economico all'Iran, con il semplice automatismo dei meccanismi che regolano le polizze delle grandi compagnie assicurative.

Il segretario di stato Cyrus Vance ha rinnovato le accuse americane riguardo al trattamento riservato agli ostaggi detenuti nell'ambasciata di Teheran: «le condizioni degli ostaggi sono inumane. Chiediamo che

gli iraniani assicurino ad osservatori neutrali la possibilità di vedere e di parlare con gli ostaggi ogni giorno». Vance ha detto che il governo americano non dispone di nessuna prova per verificare le asserzioni degli iraniani secondo cui gli ostaggi sono vivi ed in ottime condizioni.

L'altro grande ostaggio di tutta questa storia, invece, Reza Pahlevi, ha fatto sapere, tramite il suo portavoce Robert Armao, che intende lasciare gli USA al più presto per assicurare l'incolumità degli ostaggi detenuti a Teheran. Ieri il senatore Kennedy aveva ottenuto da Vance l'assicurazione che l'amministrazione americana non prenderà nessuna decisione in merito alla sorte dello scia senza prima discuterne con il Congresso: questo nel caso che l'ex scia, non riuscendo a trovare un paese disposto a concedergli ospitalità, chieda asilo permanente agli USA nonostante le sue reiterate dichiarazioni di voler andarsene.

Intanto nuove polemiche si sono accese dopo la rivelazione che Reza Pahlevi avrebbe lasciato l'ospedale Cornell di New York, dove è stato operato, senza pagare il salatissimo conto di 100.000 dollari (aveva una stanzetta da 800 mila lire al giorno!). Secondo il quotidiano «Daily News» non c'è problema: a pagare provvederà l'amico Rockefeller. Lui ha smentito.

la pagina venti

Una scelta irresponsabile e criminale

Ripetiamo l'intervento di Marco Boato alla Camera dei deputati durante il dibattito sull'installazione dei missili.

Io credo che stiamo vivendo, in questo momento, una delle situazioni più gravi e drammatiche nella storia del nostro paese. Ma — senza alcuna presunzione o arroganza da parte mia nel dire questo, e forse per la scarsa esperienza che ho della vita parlamentare — ho la netta sensazione che la stragrande maggioranza, qui dentro, senza alcuna offesa, non sia consapevole di questo. La sensazione che ho avuto ieri, era quella di un clima da «basso impero», da dissoluzione di una colonia dell'impero in dissoluzione. Infatti, mentre in questa sede si discuteva della vita e della morte, della guerra e della pace, al di fuori dell'aula si discuteva di tangenti di petrolio, di corruzione e di riflessi di quella corruzione su questo dibattito, che riguarda la vita e la morte, la guerra e la pace. Ciò ha prodotto in me una sensazione agghiacciante. Di momento in momento, durante il dibattito di ieri, mi sono chiesto se la grande maggioranza del nostro popolo avesse potuto vivere direttamente, di persona, questo clima, che tipo di giudizio avrebbe dato. Non so se ci sarà qualcuno un giorno che dovrà dare un giudizio, non sul regime democristiano in generale o sul regime politico italiano in generale, ma su come l'Italia «repubblicana e antifascista, fondata sui valori della Resistenza» l'Italia che vuole la pace e non vuole la guerra, l'Italia che nella sua Costituzione ha una concezione difensiva dell'uso delle forze armate, ecc., ha vissuto e ha deciso una questione di questo genere. Non è soltanto quello che viene chiamato e proclamato come un «riequilibrio» sul terreno nucleare, ma credo sia la decisione, irresponsabile, demenziale, di inserire sempre più il nostro paese in una logica perversa di distruzione e di morte: e tutto ciò si colloca in un contesto internazionale che bisognerebbe essere ciechi per non vedere che ormai ha in sé tutti gli elementi essenziali per portare a questo tipo di «soluzione finale».

Allora, nessuno si meravigli più se la rabbia dei diseredati, degli oppressi, degli sfrut-

tati del Terzo Mondo, anche in forme che io stesso — siamo stati il primo gruppo a presentare un'interpellanza sull'Iran in questo senso — e noi tutti condanniamo, si ribellerà in questo modo, drammatico qualche volta, violento, privo delle «buone regole della diplomazia».

Infatti, questa diplomazia, la diplomazia del terrore, della guerra, del deterrente atomico, ha un genere di logica per cui se gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica non possono e non vogliono distruggersi tra di loro, allora dobbiamo essere in grado noi, sul «teatro europeo», di stabilire questo tipo di possibilità in termini di risposta flessibile. Stiamo parlando di bombe nucleari, ciascuna delle quali ha una potenza almeno dieci volte superiore alla bomba di Hiroshima; e qui si continua a parlare di «risposta flessibile», di «teatro europeo», come se fossimo all'interno di chissà quale gioco inventato da non so quale folle americano o sovietico, che oggi si chiama «la lotta di classe» — mi pare — e domani si chiamerà «terza guerra mondiale», o qualcosa di questo genere.

Allora, per non ripetere argomenti che hanno già analizzato altri compagni e colleghi, vorrei dire che, con molto dispiacere, con terrore, vedo ciò che sta compiendo in questo momento il partito socialista, e vorrei ricordare al compagno Craxi, che se ne sta uscendo in questo momento, che nella storia del Partito socialista italiano c'è un passato antimilitarista glorioso e nobile, ma nella storia della socialdemocrazia e del socialismo internazionale c'è anche il voto dei crediti di guerra. Non so se questa scelta che il Partito socialista sta facendo oggi non abbia una tremenda analogia politica e storica, sul piano interno e internazionale, con il voto sui crediti di guerra, di infausta memoria per la storia non solo del socialismo internazionale, ma per la storia dell'umanità, e in particolare dell'Europa a livello internazionale.

Vorrei ricordare con molta umiltà ai compagni comunisti — di cui pur condivido la scelta precisa che stanno facendo in questo momento — che se è tanto difficile in questa situazione suscitare la mobilitazione delle masse popolari forse ciò è anche perché dopo avere accettato la NATO, non tanto e non solo come scelta tattica contingente che non condividevo ma che potei in qualche misura capire, ma addirittura come «ombrello» per la costruzione del socialismo, allora è molto difficile che si arrivi a quella larga mobilitazione delle masse popolari che tutti

noi auspichiamo contro i missili e di cui il partito comunista — giustamente — si è fatto promotore, ma che non è stata adeguatamente rispondente alla drammatica urgenza di questo problema. A maggior ragione tutto ciò vale anche rispetto non solo alle ambiguità del PCI sulla NATO, ma tenendo anche rispetto alle sue ambiguità nel giudizio sul socialismo sedicente «realizzato» nei paesi dell'Est, che oggi molte volte viene fatto pesare in modo ignobile — si sta parlando di vita o di morte, di guerra o di pace — sui compagni comunisti.

Credo che il nostro paese stia prendendo una posizione che non è per la pace, per la distensione, per il disarmo; il nostro governo sta prendendo una decisione, che non condivide, e che al limite è ovviamente scontata che non condivide, essendo il nostro gruppo all'opposizione. Ma, su un problema di vita o di morte, di pace o di guerra, potrebbe anche verificarsi una convergenza dell'opposizione su scelte governative responsabili, che in altri casi invece vengono condannate.

In realtà invece, il nostro paese si sta collocando in questo momento su una posizione, all'interno della NATO, di totale subalternità all'area più reazionaria e «revanchista» della NATO, all'area che si ispira alle posizioni di Kissinger, all'area che si ispira alle posizioni del generale Haig, uomo di Nixon, poi comandante della NATO e oggi aspirante ad essere il presidente degli Stati Uniti e scusate se faccio un po' di «terrorismo psicologico», ma preferisco il terrorismo psicologico al terrore militare vero), forse il presidente dell'avvio di una spirale che potrà condurre alla terza guerra mondiale.

Allora da questo punto di vista, vorrei dire a coloro che hanno detto — anche a noi forse solo in ipotesi, ma certo ad altri — che, prendendo questa posizione c'è un'oggettiva subalternità alla posizione sovietica, con una battuta fin troppo facile — ma la voglio fare, perché anche di queste idiozie si è parlato qui dentro —: forse che la posizione della maggioranza è una posizione di subalternità alla Cina? La Cina vuole — con una politica estera folle ed irresponsabile, pur avendo motivi molto validi per sollevare allarme rispetto ai suoi rapporti con l'URSS — questo tipo di rafforzamento della NATO, che privilegia i rapporti con la destra europea e USA. Allora dovremmo dire che la posizione dell'odierna maggioranza, di cui fanno parte insieme i fascisti e i socialisti, unitamente ai democristiani, ai repubblicani, ai socialdemocratici, ai liberali — è una posizione di subalternità ai cinesi, visto che i cinesi saranno felici di questa scelta irresponsabile che la maggioranza del Parlamento italiano sta compiendo?

Con quale logica vergognosa ed ipocrita si sta ragionando,

là dove sono le sorti europee e mondiali che stiamo discutendo in questo momento? Vorrei dire anche al Presidente del Consiglio e ai colleghi della democrazia cristiana, con durezza ma anche con rispetto su questo terreno, che sono il primo — e da vent'anni combatto nel mondo cattolico perché questo avvenga — a distinguere, ma a non separare, la testimonianza evangelica e profetica delle scelte politiche. Sono il primo però anche a dire qui con forza, senza arroganza, che non trovo riferimenti ad una ispirazione di testimonianza evangelica e profetica, riferimenti certo laici, autonomi, indipendenti, non meccanici, non integralisti, in nessuna delle scelte che la democrazia cristiana sta per fare anche se perfino nella democrazia cristiana qualche uomo queste scelte potrebbe avere il coraggio di farle.

Non trovo nessun riferimento a tutto questo. E poi, nell'autonomia, nell'indipendenza e nella laicità delle scelte politiche, che formalmente il Presidente del Consiglio fa bene a rivendicare, come Presidente del Consiglio e come cattolico, non trovo il benché minimo riferimento autentico e non formale e a quel tipo di ispirazione evangelica e a quel tipo di drammaticità politica che la situazione interna ed internazionale, sul terreno della pace e della guerra, dello sviluppo e del sottosviluppo, della fame e dell'abbondanza, richiedono ad un Governo che, comunque, ha al suo interno un partito di maggioranza, che si chiama democratico e cristiano o «democratico-cristiano», come qualcuno vuol correggere.

Concludo, signor Presidente, dicendo che la scelta che oggi questo Parlamento sta per fare è una scelta suicida per l'insieme del popolo italiano, e per il Governo e per il Parlamento che in questo momento ne hanno la responsabilità. E' una scelta suicida — scusatemi: sembro arrogante, ma non lo sono — per le stesse forze della maggioranza, perché quando c'è una scelta suicida su questo terreno, non vi è maggioranza od opposizione che tenga: su questo terreno della vita e della morte, della guerra e della pace.

E' una scelta suicida, di cui anche i compagni socialisti si stanno prendendo una tremenda responsabilità per tutta la sinistra, che coinvolgerà non solo il partito socialista, di fronte al giudizio del popolo italiano, ma che rischierà di coinvolgere l'intera sinistra del nostro paese in una spirale mortale, che oggi avremmo il dovere ed il potere, non di fermare per sempre, ma quanto meno di arrestare, dando un segnale al popolo italiano, ai popoli europei e soprattutto al Terzo Mondo, rispetto a questa contrapposizione fra i due blocchi da cui quasi tutti a parole dicono di voler uscire, e noi per primi, ma da cui bisogna uscire nei fatti.

Abbonati a Lotta Continua

Per chi sottoscrive un abbonamento annuale uno di questi libri in omaggio:

Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.
Pessoa: Una sola militudine, L. 10.000, Adelphi.
Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.

Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.

Wu Cheng-en: Lo scimmietto, L. 9.000, Adelphi.

Braverman: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.

Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, L. 6.500.

Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso, Saggio su Antonia Artaud, Feltrinelli, L. 9.000.

Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000, Sellerio.

Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.

André Schaeffner: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellerio.

Per chi sottoscrive un abbonamento semestrale uno di questi libri in omaggio:

Benjamin: Uomini tedeschi, L. 2.800, Adelphi.

Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.

Walsler: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.

Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.

Barbin: Una strana confessione. Memorie di un emafrodito presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 4.500.

M. Foucault: Io, Pierre Riviere, avendo sgozzato mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.

AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.

Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa: Lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.

Alberto Savinio: Souvenirs, L. 4.500, Sellerio.

Roland Barthes: Frammenti di un discorso amoroso, L. 4.500, Einaudi.

Quanto costa

ANNUALE L. 45.000
SEMESTRALE L. 25.000
LOTTA CONTINUA ANNUALE PIU' LIBERATION O DIE TAGESZEITUNG SEMESTRALE L. 75.000

Come abbonarsi

C/C N. 49795008
LOTTA CONTINUA,
VIA DANDOLO, 10
ROMA

CON UNA QUOTA DI TREDICESIMA 50 MILIONI ENTRO DICEMBRE

VIGEVANO (PV): Maruska e partner 500.000; FIRENZE: Gighi e Daniela 10.000; ADRIA (RO): Firenze Cavicchio 10.000; ROMA: Silvio e Angela 20.000;

ROMA: Luciano 15.000; PORTICI (NA): Con rabbia Impotente Gino 1.000; CALTAGIRONE: Giacomo Loiacono 5.000; VERBANIA INTRA (NO): Giovanni Dall'Orto 2.500; RIMINI: Placù e Luciano 20.000; TORINO: Un gruppo di giornalisti democratici de l'editrice «La Stampa» 280.000; ROMANO: Per il giornale, per noi, per Bolzano dintorni per la nostra e vostra libertà, un gruppo di «di-bertari» 10.000.

Totale 873.500
Totale precedente 55.086.750
Totale complessivo 55.963.250

INSIEMI
Totale 12.391.000

IMPEGNI MENSILI
ROMA: I compositori della tipografia «15 Giugno» 50.000
Totale 50.000
Totale precedente (mese di dicembre) 60.000
Totale complessivo 110.000

ABBONAMENTI
Totale 140.000
Totale precedente 5.462.000
Totale complessivo 5.602.000
Totale giornaliero 1.063.500
Totale precedente 74.251.168
Totale complessivo 75.314.668

Per Murdolo Marco di Ortisei: devi dirci il titolo del libro richiesto; per Antonio Fiori di Brescia: devi mandarci il tuo indirizzo.